

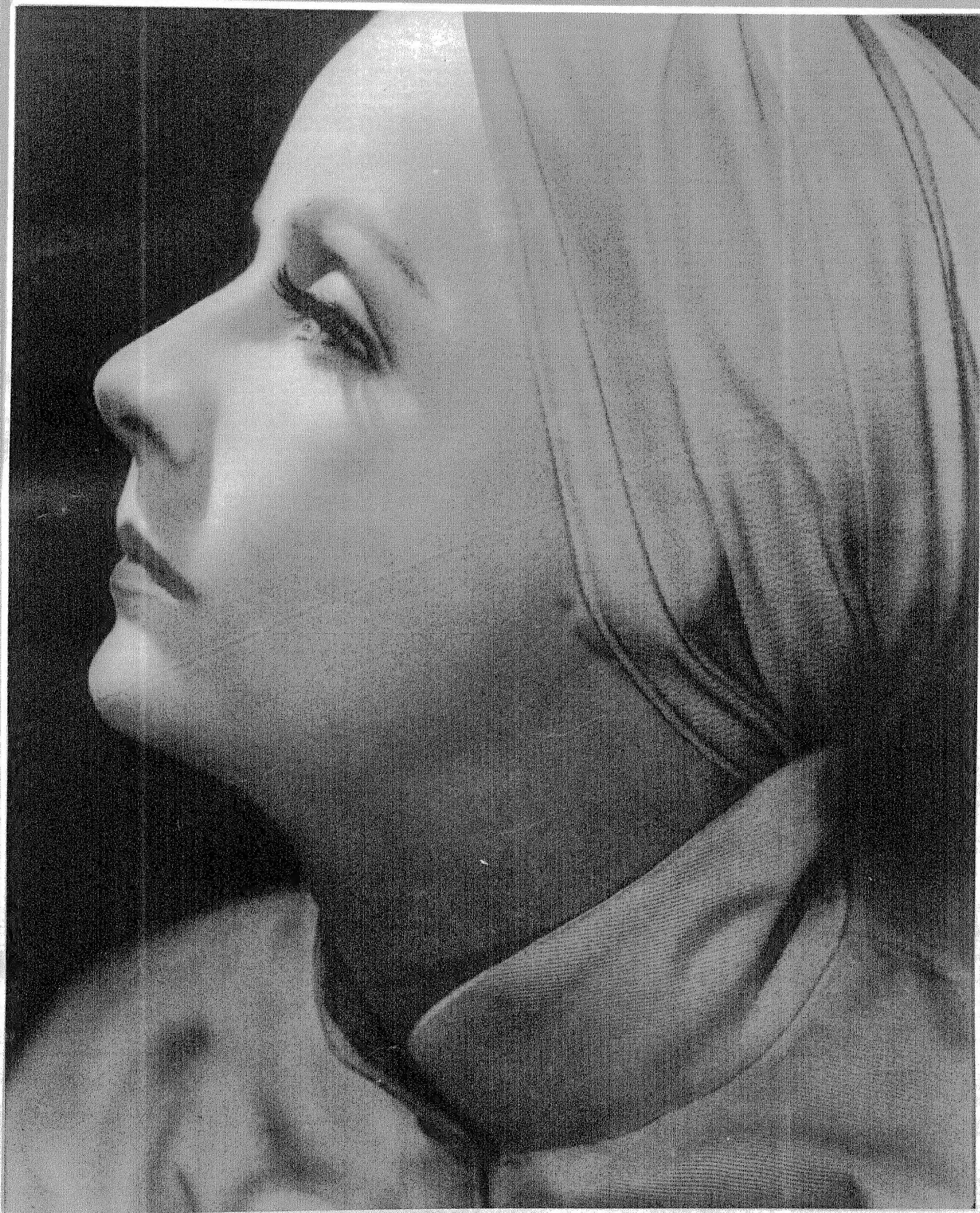
Cinema Illustrazione

Anno X - N. 7

13 Febbraio 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GRETA GARBO

in "Velo Dipinto" della Metro Goldwyn. Girano con lei Herbert Marshall e George Brent.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

S. S. T. Non desidera che si pubblichi il suo indirizzo privato. Manda presso la Cines.

Brasile, terra di sole. Naturalmente a Tirrenia ci sarà modo di essere alloggiati; ma una eventuale parte di comparsa ogni tanto non la compenserebbe certo delle spese di soggiorno! Perché lei, avendo bisogno di arrotondare le sue modeste rendite, va a pensare proprio al più difficile e (almeno per ora) al più incerto dei lavori? Intelligente, un po' egoista, romantica, la definisce la scrittura.

Ammirò sconfinatamente la grande Garbo. Modera il tuo pseudonimo, altrimenti non ti rispondo più: ho già detto che non voglio far eco, in questa rubrica, a stupide idolatrie. Tu scrivi frasi di questo genere: « Nel film non vedevo che il suo volto purissimo, sentivo un gran male al cuore, una intensa voglia di piangere, avrei voluto anch'io essere un'umile comparsa per poterle baciare il lembo del vestito. Grande è unica, chi può non amarla? Ed è vero che vuole ritirarsi? Oh quanto sarebbe crudele, far questo dopo aver incatenato l'intero mondo a lei! » Scrivi simili frasi, tu, e non sai il male che con esse fai alla Garbo. Io per esempio la stimo moltissimo, ma dopo aver letto la tua lettera non posso fare a meno di esclamare: « Vuole andarsene proprio? Benissimo, vada al diavolo! ».

Stuardi Pietro - Torino. D'accordo; ma anzitutto non è detto che tutti i film debbano ispirarsi a questi concetti; e poi si può raggiungere, col cinema, la poesia anche facendo opera che piaccia al gran pubblico. E come in letteratura, France è un geniale scrittore che però può essere gustato pienamente solo dagli intellettuali, ma Dickens è un geniale scrittore che può essere gustato da tutti. Tu dirai: ma Montepin e la Invernizio pure sono cari al grande pubblico. Già: e ci sono i Montepin e le Invernizio anche fra gli scrittori cari agli intellettuali. Le cronache letterarie di tutti i tempi sono piene di nomi sui quali le persone colte facevano il maggior affidamento, e che dai posteri furono giustamente classificati fra le nullità. Così per il cinema: col tempo si vedrà se sbagliavano gli industriali o i poeti: necessario ora è che si lavori, poiché le discussioni a base di « È un cretino chi non la pensa come me » non insegnano nulla, e i fatti invece sì. A forza di farsi male cadendo, i bambini imparano a star ritti. Non mi si giudichi un padre crudele se qualche volta io aiuto il mio bambino a cadere.

B. B. C. C' è un'altra tua lettera, ma anche per questa calza bene l'altra risposta. Come unica aggiunta, un avvertimento: non si dice « grafologia della calligrafia ». Magari a dirlo fra amici, dopo una buona cena, nessuno ci bada; ma scriverlo in una lettera non è conveniente. S'intende che io sono un uomo onesto, ma se qualche mio parente traligasse, e diventasse un ricattatore, riavere una lettera simile ti potrebbe costare qualche sacrificio.

Riri. Uno dei pochi romanzi italiani in cui la vicenda sia svolta con una visione che direi cinematografica. È *Portineria*, di Bianca de Maj. Vale la pena di segnalarlo ai nostri produttori. È in vendita a tre lire in tutte le edicole.

My dear Super. Se so l'inglese? Sino a capire che il tuo pseudonimo sta per « Mio caro Super », sì. Trovo conveniente, del resto, non conoscere alla perfezione le lingue. Una volta un inglese insultò gravemente me e mio zio Adolfo. Ebbene, mentre io me la cavai con un « Come come? Non vi capisco! », mio zio Adolfo, che conosceva benissimo l'inglese, dovette sostenere un lungo e fastidioso duello alla pistola, e ancor oggi, quando fa umido, gli dolgono le ferite. I parenti si affrettano, allora, a porgergli mucchi di manuali di lingua inglese da ridurre in minutissimi pezzi, ma ciò non sempre mitiga le sue atroci sofferenze. Dal fatto stesso che, come tu dici, il concorso che vedresti volentieri bandito da *Cinema Illustrazione* è stato già sfruttato da altri giornali, dovrebbe balenarti il sospetto che per la sua scarsa originalità noi non possiamo prenderlo in nessuna considerazione. Devi essere un tipo poco sospettoso, tu.

Un amico. Righelli, non De Sanctis. Intelligente, un po' presuntuoso, volitivo ti definisce la scrittura.

William e Buck. « Andiamo in cerca della nostra donna, ma fin d'ora proviamo le illusioni della vita: amiamo ma non siamo amati. Si chiede un consiglio che ci possa insegnare come si conquista la palma della vittoria, il vello d'oro ». Anzitutto credo che si possano conseguire buoni risultati evitando di paragonare la

donna amata (anche se è bionda) al vello d'oro; poi bisogna cercare di distinguersi, inventando il telegrafo senza fili, scrivendo « I promessi sposi » o portando i baffetti. Occorre insomma dare alle ragazze l'impressione di non essere un uomo come tutti gli altri. Ma voi due mi avete messo una grande curiosità. Io vorrei proprio sapere attraverso quale processo mentale siete giunti a pensare: « Noi abbiamo bisogno di riuscire a farci amare, e soltanto *Cinema Illustrazione* può suggerirci il mezzo sicuro! ». Forse un criterio di economia: « In nessun altro modo — voi avete pensato — questo mezzo sicuro possiamo averlo per soli cinquanta centesimi ». In tal caso, perché non mi avete contemporaneamente chiesto il modo di arricchire e quello di evitare la caduta dei capelli? Gli affari sono affari, non fatevi guidare dal sentimento, quando dovete spendere cinquanta centesimi cercate di ricavarne il più possibile. In una parola, fate come zia Onoria. Quando ella va a comperare una cartina di spilli, non manca mai di rivolgere qualche domanda al negoziante. « Non viaggiate mai? Capitate qualche volta a Brescia? Potreste consegnare un pacchetto alla signora B., in una villetta a soli due o tre chilometri dalla città? Avete qualche libro da darmi in lettura? Potrei farmi indirizzare la posta presso il vostro negozio? Vi occorre un giovane ragioniere, mio protetto, per rivedere i vostri conti? ». Al paragonare di mia zia Onoria, insomma, voi sperperate il vostro denaro. E forse è per questo che le ragazze non vi amano, la vostra prodigalità le spaventa.

Ci son due voci che... Ti dissuado dal sollecitare un mio giudizio sulle tue doti letterarie, e quindi dall'inviarmi la tua novella. Per premiare la tua rinuncia ti avverto che « supplizio » non è lecito scriverlo con due zeta. Neppure durante un terremoto, e ciò anche perché l'uomo deve sforzarsi di non lasciarsi vincere dal panico di fronte ai tragici sommovimenti della natura. Se c'è in te, come sostieni, una voce che ti dice: « Tu non sei un operaio come tutti gli altri, tu devi salire, salire » perché non cerchi di capir meglio a che cosa essa vuole alludere? Tu credi che essa ti esorti a diventare scrittore, e invece essa dice: « Sali, sali, diventa capo operaio ». In realtà: sei riuscito a diventare capo operaio? Sembra di no: e allora perché ti dovrebbe essere più facile diventare scrittore? Lasciamo stare la vocazione, ma un aspirante letterato, che scrive « supplizio » e tante altre cose come le scrivi tu, equivale a un operaio che di venti colpi di martello da dare su un chiodo, diciannove se li dia sulle dita. « Ti retrocedo a garzone! » griderebbe a questo operaio il proprietario dell'officina; ma per quel che riguarda la letteratura io sono più indulgente, ti supplico di non occupartene. L'indirizzo di Carola Prosperi è: Piazzale Duca d'Aosta 4, Torino.

Una milanese a Bologna. « Quando vedo Clark Gable sullo schermo non mi sento più a mio agio, mi prende una strana febbre e urlerei forte il mio amore, la mia passione ». Ebbene, perché non dovresti farlo? Quasi tutti i cinematografisti sono oggi muniti di « Bocche d'incendio », capaci di dirigere potentissimi getti d'acqua su qualunque punto della sala, non escluso il posto che potresti aver occupato tu. La mia opinione sulle comodità e sui mezzi tecnici moderni è che essi sono inutili se poi la massa non ne può beneficiare: e le ragazze sono forse legioni? È straordinario come le ragazze siano soggette a ridurre tutti i valori della vita ad un unico denominatore: l'amore. Un ingegnere costruisce un ponte? Esse se ne innamorano (dell'ingegnere, ahimè, non del ponte). Un tenore canta, uno sportivo batte records, un ladro architetta furti ingegnosi: esse se ne innamorano! Le arti, le scienze, i mestieri, per esse non sono che volti, figure maschili da stringere fra le braccia; e se non sono così non interessano. E poi si lagnano che gli uomini non cercano in loro l'anima. Ma scusate, noi non possiamo andare a cercare l'anima a una ragazza che per aver visto Gable in un film urla di passione. Noi abbiamo l'impressione che quelle urla non siano fiorite nella sua anima, né per l'anima di Gable. E ciò perché mille anime del genere di quella di Gable sfiorano magari ogni giorno, per le strade, quella signorina; senza che ella se ne accorga. Che sia per il fatto che tali anime abitano in corpi di proporzioni assai meno felici di quello di Gable? E per favore, quante sono le romantiche fanciulle che urlano di passione per Chaplin, e cioè per l'unica grande anima che il cinematografo abbia espresso? I lettori dovrebbero cercare di aiutarci a creare, nelle signorine, una vera sensibilità cinematografica. Per ora la maggioranza femminile assiste i film con lo stesso criterio con cui certi uomini sfogliano album riproducenti ballerine in costumi (o quasi) da scena. E insomma prima di moralizzare il cinema moralizziamo lo spettatore, e specialmente la spettatrice. Sarà un bel giorno, per me, quello in cui « Una milanese a Bologna » mi scriverà per dirmi che quando urlava di passione per Gable non sapeva quanto ciò nuocesse al cinema e a Gable stesso, oltre che alla intelligenza e alla dignità della donna. Molti si lagnano perché la censura ordina il taglio di certe scene; ma se noi dessimo la impressione di possedere una moralità di spettatori, e cioè di saper distinguere fra arte e sex-appeal, non ci sarebbe più bisogno di censura, perché le Case stesse avrebbero come unica probabilità di successo quella di speculare sull'arte e non sul sex-appeal. Della Hepburn, in « Pic-

cole donne » non abbiamo visto un centimetro di caviglia, eppure che suggestivo e magnifico film! Non è vero dunque che la formula del successo sia quella di « 42^a Strada ». E con ciò non dico che non si possano portare cento girls sullo schermo. Con arte (ossia in modo che nessun spettatore possa urlare di passione) sì, si potrà sempre farlo.

Norma C. Se devi preferire i giovani con idee antiche o quelli con idee modernissime? Antiquato o moderno, preferisci quello che ti offre di sposarti più presto di ogni altro. Le vere idee di un giovane su una ragazza, sono tutte là, nel matrimonio che propone o che non propone. E così era nell'età della pietra, e così è oggi. Taluni vogliono nelle fanciulle modestia e riservatezza; tal'altri civetteria; ma purché essi se le sposino sollecitamente, non vedo perché le fanciulle non debbano accontentarsi; ognuno poi raccoglierà nella moglie ciò che ha seminato nella fidanzata. Io apprezzavo molto, da fidanzato,



Io son pacifico

dal film "TEMPO MASSIMO"
Canzone Fox-Trot di Marf-Mascheroni

I.

*Il mondo è una gran palla,
c'è chi affoga e chi sta a galla,
chi si lagna senza un perché,
chi vive nei piaceri,
c'è chi ha soli dispiaceri,
c'è chi invece fa come me.*

RITORNELLO

*Io son pacifico
tutto è magnifico,
ormai la vita so cos'è.
Se casca il mondo
non mi confondo,
che cosa importa mai a me.
Io non ho un soldo
ma lagnarsi che fa
se chi ne ha
non me ne dà?
Io son pacifico,
tutto è magnifico,
ormai la vita so cos'è*

(Ripetere
il ritornello ad ogni strofa)

II.

*La luce m'han levato
ed il gas m'han sigillato,
come pagano... se non ne ho?
Per me non mi lamento,
son più bello a lume spento
un gran male non è perciò.*

A piacere) III.

*Un di ci siamo amati
ora i tempi son cambiati
e mia moglie stanca è di me.
C'è pure chi m'informa
che ogni di mi fa le corna
e m'inganna con due o tre.*

IV.

*Prestai a un vecchio amico
cento lire e non vi dico
quanto affetto mi dimostrò.
Adesso è un pezzo grosso
ed io son ridotto all'osso,
ma quei soldi più non vedrò.*

Disco "La Voce del Padrone" H. N. 707
MASCHERONI - SOCIETÀ ANONIMA - EDIZIONI
MUSICALI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO, 4

L'eleganza della mia cara Gigia; ma oggi non prego nessun amico di venire a piangere con me quando arrivano i conti della sarta. Sì, ho molto bisogno di piangere: per me, e per la sarta, che chi sa quando verrà pagata: Semplicità, fantasia, buonsenso indica la scrittura.

Appassionata della Neve - Pavia. 34 anni, presso la Metro. Questa casa non ha nulla a che fare con la Paramount, che è anzi la sua maggiore rivale. Eleganza, semplicità, scarsa fantasia rivela la calligrafia.

Il Super Revisore

IMMINENTE LA RISTAMPA DEL
L'AVVINCENTE ROMANZO DI

**BRUNO CORRA:
VIVERE, AMARE!**

VERRÀ MESSO IN VENDITA A 3 LIRE
IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO.

Diadermina



Magica crema per la pelle

GITE

IN MONTAGNA

non debbono farsi se

non dopo essersi largamente

provvisi di

DIADERMINA.

È l'unica crema che per-

mette senza danni l'e-

sposizione del corpo

al freddo, al vento,

al gelo, alla neve.



LABORATORI BONETTI FRATELLI

Tubetti da L. 4.-

Via Comelico, N. 30 - Milano

Vasetti da L. 5,70 e da L. 8,50



Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali

spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina

Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca soda fresca e liscia come Alabastrino. Non trovandola dal vostro profumiere inviate L. 15.- al Dott. BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Inviando L. 2 in francobolli spediamo gratis un campione di ACQUA ALABASTRINA

Sono la cameriera particolare di Mae West, ma sono anch'io un'attrice: infatti mi si è potuto vedere nel film « Non sono un angelo », in cui ho avuto la stessa parte di quella che ho nella vita privata. Qualche anno prima che Mae West diventasse la grande Mae, abbiamo recitato insieme in teatro. Poi ci siamo perdute di vista, per ritrovarci quando io ero in cerca di lavoro e Mae cercava una cameriera: così abbiamo conciliato le nostre esigenze e sono entrata al servizio della diva.

Sono una buona cameriera? Questo è un altro affare! Non ho l'intenzione di parlare ora di me: voglio dire qualche cosa sulla mia padrona e sulle sue abitudini.

È più facile avvicinare la Garbo che Mae West, perché ella esce raramente e non accetta nessun invito. I suoi familiari, pochissimi amici e i suoi detectives le formano intorno una specie di guardia del corpo: ciò dipende dal fatto che Mae ha ricevuto parecchie lettere nelle quali si minaccia di rapirla ove non avesse versata una certa somma. Le male lingue dicono che ha scritto ella stessa quelle lettere: posso garantire che è una perfida malignità.

La mia signora, contrariamente a quanto si immagina, non è affatto giunonica, anzi è di statura piuttosto piccola; forse per amore di contrasto, ella ama circondarsi di oggetti di grandi dimensioni. Così che flaconi di profumi, barattoli di creme e scatole di belletti e di ciprie, tutto è enorme sulla sua toeletta.

Il salotto dove Mae passa le sue ore di riposo, è tutto bianco e oro: i muri sono tappezzati in damasco bianco, i mobili Louis XV sono ricoperti di satin bianco. In tutti gli angoli, grandi mazzi di fiori bianchi. Anche la sua camera da letto è il regno del bianco: nelle tende, nei cuscini, nelle coperte e perfino negli oggetti di toeletta, il bianco predomina; così pure il baldacchino del letto è formato da una sinfonia di pizzi e di ricami bianchi.

Che cosa dice

la cameriera

Anche i suoi dessous sono tutti candidi, e non indosserebbe biancheria di colore per tutto l'oro del mondo.

La mia più importante fatica della mattinata consiste nel mantenere allegra la mia padrona, perché, altrimenti, ella non è nello stato d'animo voluto per pensare cose allegre. Usa consumare la colazione a letto, mentre indossa uno dei suoi elegantissimi pigiama (tutti bianchi) e si appoggia sui cuscini riccamente guarniti di merletti. La sua colazione consiste quasi sempre in uova, pesce, pollo e molta frutta. Ha sempre appetito e non ha troppe esigenze circa la presentazione dei piatti, purché siano molto guarniti: però ha in orrore l'aglio e le lumache!

Dopo colazione, si occupa della casa, verifica le fatture, detta o scrive delle lettere. Vi fu un tempo in cui ella stessa scriveva la sua corrispondenza e la faceva copiare dalla sua segretaria; ma ciò era troppo lungo e troppo faticoso. Ora, essendo diventata una grande stella, ogni giorno la posta le riversa montagne di lettere.

Più del 60 per cento di

di Mae West



queste lettere sono di donne, di giovinette che chiedono come si può piacere agli uomini. Mae risponde invariabilmente che i veri uomini amano le donne che hanno belle forme, e che perciò è necessario mangiare delle buone bistecche, essere sempre allegre, vestire con semplicità, e — aggiunge — non mangiare mai aglio, non mangiarsi le unghie, non portare calze di cotone ed evitare le colonie dei cosiddetti nudisti!

Nel pomeriggio, quando non è obbligata a uscire per ragioni di lavoro, resta in casa in abbigliamento molto dimesso: dice che preferisce i suoi comodi all'eleganza! Del resto anche quando esce fa pochissimo uso del maquillage; è così naturalmente bella, che gli artifici della toeletta sono quasi superflui.

Per le ragioni che più sopra ho spiegate, Mae esce raramente per fare acquisti; e del resto le varie ditte sono troppo felici di inviare le loro merci da scegliere! Ma se si tratta di dover fare un regalo, ella ci tiene a recarsi personalmente nei negozi per scegliere l'oggetto con le proprie mani.

Oltre la segretaria e me, Mae West ha un autista: a differenza di quasi tutte le attrici di Hollywood, ella non sa condurre la macchina, e preferisce sdraiarsi sui cuscini e pensare ai fatti suoi; dico che non pensa mai così bene come quando sente girare le ruote sotto di lei. Il suo pensiero segue il loro ritmo, e l'autista vi saprà dire di che umore è la padrona, a seconda se questa gli chiede di condurra sveltamente o con lentezza.

Il suo camerino, nello « studio », è diviso in due parti: un salottino e un gabinetto di toeletta. Tutti e due sono tappezzati con gli stessi colori bianco e oro della sua camera da letto; i muri sono coperti da specchi ovali che scendono dalla volta al pavimento.

Non appena la mia padrona giunge, io sono sostituita nel mio servizio allo « studio »: devo tuttavia continuare a tenerla di buon umore, ma nel frattempo non faccio alcun lavoro manuale. La parrucchiera si occupa delle trecce bionde della signora, e cura anche le sue unghie. Uno specialista del trucco si occupa di farle il viso adatto per lo schermo, senza peraltro fare gran che di particolare. I vestiti che ella porta quando si « gira », e che sono raramente come quelli che porta in città, sono affidati a una cameriera specializzata.

All'ora del pranzo, Mae si ritira nel suo camerino per consumare un pasto copioso; nella stagione calda, ella preferisce carni fresche, gelatina, formaggi, verdure e moltissima frutta fresca.

Per ragioni pubblicitarie, si è molte volte ripetuto che Mae West non fuma e non beve. Non è vero. Fuma 10 o 12 sigarette al giorno, e beve volentieri del buon vino e del whisky.

Nel film « La donna fatale » con l'attore Roger Pryor (Paramount)

Libby Taylor



... egli le aveva preso una mano...



"Finalmente siamo soli, mio caro Gerald!"



"Mi ami? E mi amerai sempre così?"

Vissi d'arte

Cineromanzo Paramount
con Elissà Landi
e Cary Grant

CAPITOLO I.

Una quinta sulla testa.

Un cane, un pappagallo, un medico, un cuoco, una cameriera: senza di questi cinque esseri Lisa della Robbia non poteva muovere un passo. A questa compagnia, bisognava aggiungere anche Farnham, il suo impresario.

Ma di lui ella avrebbe fatto senza volentieri. Farnham era l'uomo, secondo lei, che arrivava sempre a sproposito, quando ella ne avrebbe fatto volentieri senza.

— Ho firmato un contratto per Sydney, signora. Bisogna partire.

Ed allora ella si impuntava.

— Non verrò, — cominciava col dire, — non mi garba. Perché, poi, Sidney? Non potevate trovarmene uno per Berlino? Almeno non ci sarebbe tanto mare da attraversare!

Farnham, però, sapeva sempre come prenderla: non che fosse facile, ma con un poco di diplomazia, e soprattutto facendole presente quella sua odiata rivale della Matellini, pronta a sostituirla, o ricordandole che quel pubblico era andato in visibilo per la Bartolazzi, riusciva a convincerla.

Ed allora era, per un paio di giorni, gran tramestio per tutta la casa. O per tutto l'albergo, secondo dove si trovavano. Diciassette bauli, bisognava riempire, e preparare la gabbia da viaggio di Loreto, e il cestino di Totò, il pechino più antipatico del mondo, ma in compenso il più coccolato. Pareva che fosse una intera compagnia, quella che si metteva in viaggio, e non solamente la soprano — celebre, è vero, ma sola — Lisa della Robbia.

Persino il medico, doveva aiutare a fare i bauli, dopo di aver visitata l'ugola della signora, per vedere se il viaggio poteva essere sopportato da quell'organo unico al mondo, senza che ne avesse a riportare troppo danno.

Così ella era piombata a Los Angeles, ed aveva iniziata una stagione d'opera, che doveva lasciare nella sua vita tracce incancellabili, cantando il suo cavallo di battaglia, *Tosca*, per varie sere di seguito con altrettanti esauriti. Perché ella era, veramente, una grande cantante ed una bellissima donna, non deformata dagli sforzi, cosa piuttosto rara tra le così dette ugne d'oro.

Ora, fin dalla prima sera, era comparso in teatro, prendendo posto in un palchetto di prosenio, un giovanotto sulla trentina, alto, e distinto e di bell'aspetto, il quale, ogni volta che ella apriva bocca, pareva rapito in estasi, e l'ascoltava così intento e immobile che pareva non avesse nemmeno più la forza di tirare il fiato. Tutti lo avevano notato, perché Lisa si conduceva, sempre, in teatro tutto il suo seguito (cane dottore cuoco cameriera) lasciando a casa soltanto il pappagallo, salvo lei, che, quando cantava, non aveva occhi e orecchi e cuore per null'altro che non fosse la sua arte.

E, naturalmente, si trovò in teatro anche quella sera che

si manifestò sul palcoscenico quel principio d'incendio che lo spinse fra le braccia del suo idolo.

Quella sera, però, e ciò contro ogni sua consuetudine, Gerald Fitzgerald non era solo, ma in compagnia di una sua amica, una tal Flora Preston che da più di un anno lo assediava con una corte assidua, con la speranza di farsi sposare. Per due o più motivi, tra i quali i più importanti erano che Gerald era bello, che Gerald era ricco, e che Gerald aveva, nel bel mondo di tutti gli Stati Uniti, uno dei più bei nomi.

E Flora, proprio un istante avanti che, di dietro alle quinte, spegnessero le prime lingue di fuoco, gli aveva già, col suo carattere acidetto anzi che no, fatta una mezza scenata di gelosia, provocata appunto dall'attenzione concentrata con cui egli ascoltava la cantante.

Era tanta, anzi, la sua concentrazione, che non aveva nemmeno udite le prime grida di « Al fuoco! Al fuoco! », ed erano stati soltanto il pánico seguito a quelle grida, e l'interruzione del canto quelli che l'avevano fatto accorto del disastro. Ma Lisa pareva già bloccata sul palcoscenico, mentre i macchinisti cominciavano a manovrare il sipario di ferro, e nella sala si manifestava un clamoroso disordine, seguito da un fuggi fuggi generale.

Senza ascoltare altro che l'impulso del suo cuore generoso, Gerald si era slanciato sul palcoscenico ed aveva già afferrata Lisa fra le braccia, sollevandola per farsi largo con lei e portarla a salvamento, quando una quinta, staccata dal fuoco, cadde colpendolo al capo. Il giovane stramazza a terra, privo di sensi, assieme a colei che tentava di salvare. Fortunatamente, i mezzi di cui disponeva il teatro erano potenti e, prima ancora che egli avesse potuto rinvenire, l'incendio era stato domato, non solo, ma egli stesso, raccolto, era stato portato nel camerino della diva, dove aveva ricevute le prime, attentissime cure del dottore.

Dopo di che Lisa, fattolo caricare su di una autolettiga, per quante fossero le proteste di Flora, lo aveva condotto alla villa che possedeva a Santa Monica, dove, finalmente, tornò in sé. Tornò in sé e gli parve di sognare il più bel sogno della sua vita.

Una testina bionda, tutta ricci, era curva su di lui, e due occhi, chiari e profondi lo guarda-



... e piombava come un falco sui due colombi...

vano con un'ansia che la loro proprietaria non si curava nemmeno di celare. Come egli si mosse, Lisa si volse al dottore, un omino buffo e ossequioso, dal viso allegro, che, al notare lo sguardo della donna si affrettò a rassicurarla.

— Glielo avevo detto, cara signora, che non v'era nulla da temere. Fratture non ce ne sono. Le testa del signore è davvero una testa dura! Non c'è pericolo, ormai. È stato uno svenimento lungo, sì, ma senza conseguenze. Ora, un paio di giorni di riposo, ed anche il livido scomparirà.

A sentire quell'elogio della sua testa Geraldito sorrise. E, subito, un altro sorriso, luminoso come un raggio di sole, gli rispose. Poi, felice, chiuse gli occhi, e si riaddormentò subito, ancora stordito dalla botta ricevuta.

CAPITOLO II.

A Venezia.

La convalescenza non fu lunga, ma Geraldito avrebbe voluto farla durare degli anni tanta era la gioia che provava a vivere là, in quella bella villa vicino al mare. Trascorrevano le giornate in giardino, e Lisa gli era costantemente vicina. La stagione era terminata, e nessun impegno, ora, le imponeva lunghe assenze da casa, cosicché, come diceva lei, poteva dedicarsi tutta a salvare il suo salvatore. Il quale cominciava a soffrire di una malattia gravissima, una di quelle contro cui nessun medico può esercitare una cura efficace, perché soltanto una parola sussurrata sulle labbra può avere tanta potenza. E così, un giorno, in giardino, mentre si godevano i raggi di quel bel sole californiano, così dolce e tiepido d'inverno, egli le aveva presa una mano. Si erano guardati negli occhi, e s'erano detti quella parola, il cui magico potere li fece piombare in un tale stato d'estasi che ne poterono rinvenire solamente più d'un mese dopo, in primavera, e nella città più incantevole di tutte, la città eternamente votata agli innamorati: Venezia. Si risvegliarono sposati e, quello che più conta, felici.

La scomparsa di Lisa della Robbia, partita da un giorno all'altro col suo seguito, senza dir nulla a nessuno, aveva messo in orgasmo tutti gli Stati Uniti (centoventi milioni d'abitanti), ma, più che tutti, Farnham, il quale non sapeva più dove sbattere la testa per rintracciarla, e Johnny, il giovane fratellastro di Lisa, per cui ella rappresentava tutta la famiglia.

Così, un bel giorno, Farnham sbarcava a Venezia, dove aveva finalmente saputo trovarvi Lisa, e piombava come un falco sui due colombi che stavano filando il perfetto amore. Come un falco benigno, però, perché egli era, in fondo, molto amico di Lisa, e per quanto i contrasti fra di loro fossero frequenti, era sempre disposto, quando non si trattava di una questione d'arte, a cedere per vederla contenta.

Comprese subito che quello non era il momento opportuno per parlare d'affari, e

si limitò a parlare con Geraldito delle possibilità del futuro.

— Capirà, caro signore, che la sua posizione di marito di Lisa della Robbia le impone dei doveri non facili a compiere, e dei sacrifici non leggeri. Per esempio, ella non dovrà mai intralciare la carriera della signora...

— Ma io l'ho sposata appunto perché mi ha affascinato con la sua arte, si figuri, dunque, — protestò Geraldito, che stava per continuare a parlare, quando qualcuno bussò all'uscio.

Farnham corse ad aprire, e si trovò dinanzi ad un giovanotto dall'aria piuttosto striminzita che tentava, dietro ad un paio di occhiali montati in oro, di lanciare degli sguardi severi, o che almeno credeva fossero tali.

— So che la signora della Robbia è qui, — disse costui. — Voglio sapere con chi è.

— Oh, bella! Ma lei, scusi, chi è? — chiese Farnham impressionato.

— Suo fratello.

— Eh?

— Ho detto che sono suo fratello, non ci credete?

Chiamò la signora e vedrà se non mi riconoscerà...

— Sì sì, le credo. Ma, mi perdoni, a vederla non si direbbe che è fratello della signora... Favorisca pure.

Dire che Lisa si dimostrasse felice di trovare là tutto il resto della sua famiglia, piombatole così all'improvviso tra capo e collo, sarebbe dire una bugia. Però fece buon viso alla cattiva fortuna, e fece le presentazioni.

— Lisa, — disse Geraldito cortesemente, — mi aveva già parlato di lei.

— Anch'io, avevo sentito parlare di lei. Non appena sbarcato dal piroscafo. È uno scandalo! Già, fino da quando te lo sei portato nella villa, a Los Angeles, lo sapevo.

— Ebbene, e con questo? — rispose Lisa con aria di chi non è disposto a lasciarsi fare la morale da nessuno.

— E con questo, dico che dovresti avere un poco più di giudizio. Hai già venticinque anni, che diamine! e dovresti sapere quello che ti fai.

— E appunto per questo, che faccio come voglio. E, anche mi pare d'aver diritto, visto che ho venticinque anni, di innamorarmi di chi voglio io. Hai capito, signor pedante? Ed ora, signor Farnham, mi faccia una cortesia, se vuole. Si prenda questo bell'empastro, e lo conduca un poco in giro a veder Venezia. Non c'è nulla come vedere un po' di mondo, per rischiare le intelligenze ottenute. Nulla davvero! Va pure Johnny, — aggiunse poi, rivolta a suo fratello, — e lasciate in pace. Tornate per l'ora di cena. Allora potremo chiacchierare con tranquillità.

Farnham, che conosceva Lisa assai meglio del fratello, poiché egli le viveva sempre in contatto, comprese che non c'era altro da fare se non obbedire. E preso Johnny per un braccio e strizzandogli l'occhio, come per dire che ad aggiustare le cose ci avrebbe pensato lui, lo trascinò via!

— Finalmente siamo soli, caro il mio Geraldito! — esclamò Lisa, abbracciando suo marito che cominciava a sentirsi alquanto di malumore. — E possiamo goderci in pace questi pochi momenti d'intimità. Mi ami? E mi amerai sempre così? — soggiunse poi, tendendogli la bocca tentatrice perché la baciasse.

— Sempre, e sempre di più, Lisa, per quanto possano tentare costoro per separarci. Ma nulla vi riuscirà. Io sarò sempre vicino a te, fedele ed innamorato, pronto ad accompagnarti in capo al mondo. Che vuoi che me ne importi, di fare una vita errante, quando la farò con te? Quando un tuo bacio è, per me, la più completa e desiderata ricompensa a qualsiasi sacrificio, per quanto grave esso possa essere?

— Ma, pensa, se la mia carriera dovesse, un giorno, offuscare il nostro amore? Sai, il



"No! Niente affari, questa sera..."



E si era appoggiata al suo petto come se avesse voluto...



Pure, ella ci rifletté su ancora qualche istante...



GARANTITO veramente antisettico

Il DENTOL (elisir, pasta, polvere, sapone) è un dentifricio sovrannamente antisettico e dotato del più gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, esso rassoda le gengive; in pochi giorni dà ai denti una smagliante bianchezza; purifica e profuma l'alito ed è particolarmente raccomandato ai fumatori. Lascia nella bocca una persistente e deliziosa sensazione di freschezza.



(Prodotto completamente fabbricato in Italia).

Il DENTOL si trova in vendita in tutte le buone profumerie e farmacie.

L. FRERE (E. Vaillant & C.)
PARIGI
Filiale per l'Italia: MILANO (Gorla 1°)

UNA TRAMA
avvincente, originale, umanissima

DEI PERSONAGGI
acutamente studiati
e ritratti dal vero

UNA NARRAZIONE
sincera, cruda, fedele

UN ROMANZO CHE NON
SI DIMENTICA PIÙ

Portineria
di Bianca de Maj

3 lire in tutte
le edicole.

L'Età critica della Donna

Quando si approssima l'età critica, appaiono nelle Donne i preoccupanti disturbi che hanno la propria causa nella cattiva circolazione del sangue: In quell'epoca infatti il sangue, non trovando più lo sfogo normale, ristagna nei vasi ed ingorga le vene.

Così compariscono frequenti dolori di ventre, peso alle gambe, soffocazioni, vertigini, pruriti, vampi improvvise di calore, brividi, perdite preoccupanti, spesso dovute a tumori o fibromi nascenti, metriti, flebiti, crisi morali di scoraggiamento e d'irritabilità.

Ma tutti questi mali possono essere evitati con una cura metodica di SANADON.

Infatti il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE E SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS scriv. al Lab. Sanadon, Rip. 20, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le Donne".

Il flac. L. 11.55 in tutte le farmacie.

Aut. Pref. Milano N. 40627 del 10-11-1930-IX



SENO

BELLISSIMO, favorendone lo sviluppo e il rassodamento, dà il prodotto igienico di cosmesi

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale.

Costa L. 15 nelle Profumerie e Farmacie.

Concessionaria: Soc. An. Forno: Via Leoncavallo 8: Milano.



LA DONNA

Elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Mensile. Un numero L. 8. Numeri doppi di apertura di stagione L. 10.

nostro ambiente.

— Nulla, cara Lisa, potrà separarci, almeno per quanto sta in me. Nulla.

— Ed io, dal canto mio, ti faccio una promessa solenne, che puoi considerare come un giuramento: se, un giorno, in un modo o nell'altro, la mia arte dovesse interferire con la nostra felicità, ebbene, io sono pronta, ad un tuo minimo cenno, a rinunziarvi. Sei contento?

— Grazie, cara, — rispose Geraldo baciandola ancora una volta — ma non ve ne sarà bisogno. Io vivrò sempre accanto a te, Lisa, e dei tuoi medesimi sogni!

Capitolo III.

Vita burrascosa.

Trascorsero, così, ancora quattro settimane, dimentichi di tutto il resto del mondo, anche perché Farnham, per un eccesso di delicatezza, non si era più fatto vedere, non solo, ma, dopo di avere intrattenuto per qualche giorno Johnny con tutti gli svaghi che la città della laguna poteva offrire, lo aveva di nuovo imbarcato per l'America.

E poi era tornato da Lisa, ma questa volta, con intenzioni serie. No, un'artista come lei, la cantatrice più celebre del mondo, non poteva perdersi così. Troncare la sua carriera nel pieno della gloria sarebbe stato un delitto!

Quella sera, dunque, egli si presentò all'Hôtel Danieli, dove Lisa e Geraldo abitavano, con due signori. Era l'ora di cena, e Lisa aveva voluto che questa venisse servita nel loro appartamento privato. Farnham, dunque, giunse, e accompagnato da due signori che Lisa non aveva mai conosciuto.

— Cara signora, — disse, — questa sera sono venuto per parlare d'affari.

— No! Niente affari, questa sera, — aveva risposto Lisa scherzosamente: — Non ne voglio sentire una parola.

— Ma, cara signora, — obiettò Farnham, armandosi di tutta la sua pazienza, — è necessario. Permetta che le presenti questi due signori: il collega Jorgenson ed il signor Carlson, venuti niente di meno che da Copenaghen per conferire con lei. Li ascolti, almeno; avevano un contratto con la Strass...

— E ad un tratto, — s'intromise Carlson, — la Strass ha persa la voce.

— Pessa la voce? — chiese Lisa, sentendosi, tutto ad un tratto, tornare cantante. — Oh bella! Ma se non ne ha mai avuta!

A quelle parole Farnham sorrise e strizzò l'occhio ai suoi due compagni. La gelosia, l'emulazione le avevano dettate. Dunque ogni speranza era lecita. Lisa avrebbe cantato. Infatti, ella ora pareva più disposta ad ascoltarli.

— L'avevamo scritturata per un grande giro artistico per tutta la Scandinavia, — spiegò l'impresario, che si affrettava ad approfittare delle buone disposizioni della diva, — e le avevamo fatto un contratto d'oro. E invece...

— E che, vedete, caro Farnham, — volle ancora nicchiare ella un poco, per non cedere tutto ad un tratto, — io avevo, cioè, noi avevamo l'intenzione di tornare in America, almeno per qualche tempo, e goderci la vita in pace.

— Lo so, signora cara, — insistette Farnham, — che è stanca e desidera ancora di riposare, ma, vede, l'occasione che le si presenta adesso è unica al mondo! Se non la coglie ora, non si ripresenterà mai più. La Strass, è la favorita di quei paesi. E lei potrà crearsi nuove folle di ammiratori, come si merita, d'altronde. Pensi, canterà in città dove la sua voce d'oro non è mai stata sentita; coglierà nuovi allori. Vedrà che questo giro sarà una serie continua di trionfi...

— No, caro Farnham, ho detto di no...

— Cara signora, — continuò Farnham, — permetta a questi signori di sottoporle almeno il contratto...

— Tutti, laggiù, desiderano tanto di sentirla! — disse Carlson, quasi implorandola.

— Lei non sa quanto! — aggiunse Jorgenson per dare maggior efficacia alle parole del collega e socio. — Vedrà che sarà una memorabile collana di trionfi. Pensi: la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Berghen... e poi, e poi... Suvvia, signor Farnham, ci aiuti lei, le dica lei la cifra...

Basta, tanto dissero e tanto fecero, che ella, alfine, permise a Farnham di venire, il giorno seguente, a portarle il contratto. Ed era, infatti, un contratto con i fiocchi. Pure, ella rifletté su ancora qualche istante, prima di accettarlo. E se quello avesse dovuto interferire con la sua felicità, quello cui ella teneva più di tutto?

Ma, riflettendoci, ricordò le parole che Geraldo le aveva sussurrato, con tanta passione, quella sera, ed accettò. Il giorno stesso, prima d'andare a colazione glielo disse:

— Perdonami, Geraldo, ma questa mattina ho firmato il contratto. Ho dovuto firmarlo, ed ho pensato che facevo del bene a te ed a me. Tu hai anche bisogno di svagarti un poco, ed un viaggetto è proprio quello che ci vuole...

A Copenaghen, prima che si levasse il sipario, ella lo condusse sul palcoscenico, e noncurante di tutti, pompieri e macchinisti e servi di scena, che li guardavano, gli buttò le braccia al collo, sorridendogli in un modo un po' strano.

— Ora, Geraldo, — disse, — non è più soltanto Lisa, quella che ti bacia perché le porti fortuna, ma è anche Tosca, la divina creatura fatta per l'amore, che fa con me, questa sera come non mai, una donna sola.

Si era appoggiata al suo petto, come se avesse voluto sentire i battiti del suo cuore, quel cuore che batteva soltanto per lei, perché la passione stessa che ella doveva fingere, l'ardesse veramente tutta nell'ora del cimento.

E fu davvero un trionfo memorabile. Farnham, suo marito, il cuoco Archimede, il dottore, Bice la cameriera, glielo dissero, essi che pure l'avevano sentita ed ammirata tante volte, che, così, non aveva cantato mai.

Ma c'era stato un piccolo inconveniente. Totò, il pechinese, era stato inquieto tutta la sera, mugolando ed abbaiando nel camerino. Forse l'aria di Copenaghen non gli faceva bene, disse il dottore. Lisa ne parlò a Geraldo quella sera stessa, tornando a casa in vettura.

— Sai, Geraldo, — disse, — ti devo dare una cattiva notizia: Totò è stato male tutta la sera...

— Povero Totò, — rispose Geraldo, cercando la testa del cane in grembo a lei, per confortarlo. — Che cosa ha avuto?

— Mah! Dice il dottore che forse l'aria di qui, troppo sottile, lo rende nervoso. Bisognerebbe che tu facessi un piccolo sacrificio. Vuoi, tesoro, farlo per me?

— Ti ho detto che nessun sacrificio mi sarebbe troppo grave. Di' pure quello che vuoi, ed io lo farò.

— Ecco, — disse Lisa, — tu dovresti non lasciarlo più solo, mentre io canto, ma condurlo a spasso. Vuoi?

— Per me, figurati! — protestò Geraldo, pur torcendo un poco il muso.

E, dalla sera seguente in poi, Geraldo, mentre ella cantava, fu costretto a passeggiare per le vie della città, tenendo il povero Totò al guinzaglio, perché non abbaiasse in camerino. La stessa storia si ripeté a Oslo, poi a Stoccolma, e poi a Berghen, dappertutto, insomma, dove Lisa passava raccogliendo trionfi.

— Ed io che l'ho sposata per poterla seguire dappertutto e sentirla cantare! — brontolava lui, malcontento.

Ma non era tutto lì. Ripresa dalla sua arte, Lisa aveva ricominciato ad essere la cantante, vale a dire una donna piena di capricci e di fantasie, pronta a scattare per un nonnulla, ed a farsi cogliere da lunghe crisi di nervi.

L'ultima, l'aveva avuta a Berghen, tra un atto e l'altro e c'era voluto del bello e del buono per convincerla a tornare in scena. Solo il dottore, sempre pronto con le barzellette, e le cure materne di Bice, avevano avuto quel potere.

Geraldo, contro cui si erano appuntate le ire di Lisa, quella sera in modo più burrascoso delle altre sere, era scomparso. Era corso alla stazione senza dir nulla, senza nemmeno prendere su i suoi bagagli, fuorché una valigetta con dentro qualche indumento, ed aveva preso il primo treno che gli era stato possibile trovare.

Lisa pianse e strepitò. Per fortuna il giro era terminato, e non ebbe bisogno di troncarlo, perché nello stato in cui l'aveva messa la fuga del marito, davvero, non avrebbe più potuto cantare una sola sera.

Chi ritrovò Geraldo, fu Flora Preston. Una sera, mentre ella era in giro con un gruppo d'amiche, tanto per far baracca, lo incontrò in un tabarino di Brooklyn, in uno stato alquanto alterato per le varie bevute fatte.

— Oh, ciao, Geraldo. Come stai? Come mai da queste parti?

— Mah! Ero stufo di viaggiare, e sono tornato a godere un poco Nuova York. Ma è tu, Flora, come mai qui? Ti credevo a Los Angeles o a Parigi.

— Stavo per partire. E, in quanto a Los Angeles, ho chiuso la casa, laggiù. Almeno fino a quando tornerò.

I - (continua)



ABBIAMO ANCHE NOI UN PICCOLO

GRANDE ATTORE

Quando Franco (diventato di punto in bianco, e in naturalissimo modo, Mario Cardini) entrò nel « set » per la prima volta, nessuna paura sul suo vivissimo volto da sveglio undicenne, nessun segno di timidezza. Invece, chiaramente, una grande curiosità: così francamente genuina e nativa, da cattivargli le simpatie generali fin dalla sua prima mossa. Egli è un meraviglioso piccolo attore, ma non è un bambino prodigio. Neppure l'ombra c'è in lui dei caratteri leziosi e pososi di quei tali ragazzini-stelle. Essi non posseggono la travolgente, vivacissima, impetuosa naturalezza di questo romanino dagli occhi vispi. Ma non basta avergli voluto bene attraverso il bellissimo film di Blasetti; bisogna conoscerlo, diventargli amico. Oh, è facile. Io dopo due giorni credo di essere nel numero di quelli che gli vogliono bene, e che ne sono ripagati affettuosamente da lui.

Il merito è mio fino ad un certo punto. Molto bisogna attribuirne alla gentilissima contessa Brambilla, la squisita mamma di Franco, così signora e così piena anch'ella di fuoco artistico: già, non è giusto qui lasciare da parte un fatto essenziale: la mamma di Franco è una pianista perfetta di stile e ricca di sensibilità: un'autentica, una fervida artista. Il piccolo sbarazzino di « Vecchia guardia » certo deriva dalle qualità materne la sua particolarissima dote di tradurre con grande scioltezza il suo sentimento traboccante in espressione. E quel suo modo entusiastico e fiducioso di farsi incontro, particolarissimo, non è difficile ritrovarlo nel piglio animoso con cui la mamma ama muoversi. E così c'è nel bambino una cordialissima aria di sorridente chiarezza, e una fresca quanto inconscia sicurezza di sé, dei suoi movimenti.

Ma se la contessa non mi fosse venuta incontro, a spianarmi la strada, non sarei mai diventato amico di Franco. Il quale sta tutto il giorno in un arioso collegio al Gianicolo, dove nessuno, facendo tentativi isolati, saprebbe raggiungerlo. Varcata la

soglia, appena il bambino mi viene incontro, balzando su come nei momenti più gioiosi di « Vecchia guardia », comincia il mio compito. Bene, sembra ridicolo, ma il più imbarazzato sono io, che non so che domande fargli e come trattarlo. Comunque, lo prendo da parte. Vivaddio, che caro ragazzo; non c'è bisogno che io mi metta in posizione di intervistatore, ci pensa lui a rompere il ghiaccio. E così mi racconta che la macchina da presa non gli metteva soggezione, tutt'altro; tanto che invece di riposarsi quando sarebbe toccato a lui, egli si rannicchiava da una parte e osservava la ripresa delle scene dove « Mario » non doveva apparire. Appena poi tornava a casa, magari alle dieci di sera, nessuno poteva dormire: Franco metteva su qualcosa di simile a dei fondali, supplendo con la fantasia ai vuoti, e « rifaceva » davanti a tutti il suo lavoro interpretativo della giornata. Del resto anche prima di essere Mario Cardini la famiglia era deliziata dalle sue « rappresentazioni ». Che ridere — questo me l'ha raccontato la mamma — quando il bambino improvvisò di sorpresa la danza di Greta Garbo in « Mata Hari »! S'era messo in mutandine, con una gran sciarpa sul petto, aveva requisito tutti i gioielli materni, infine aveva piazzato in un angolo la sorella, che doveva fare da idolo, con vero acume scenico (anche doti di regista!), ed eccolo lì contorcersi con enorme serietà. Ora Franco continua le sue confidenze dicendomi che tutte le volte che andava al cinema amava, tornato a casa, mettersi davanti allo specchio e ripetere coi gesti e colle parole i punti salienti del film appena veduto. — Che effetto ti ha fatto vederti sullo schermo? — Molto. Il film era il mio specchio, e mi commuovevo. — Non è carina questa risposta? Ma state a sentire quest'altra. — Ti piacciono i bambini attori? — Franco mi guarda e tace, poi prende coraggio: — Beh, bisogna che te lo dica. A me, *nun me sembrano padreterni*. Ma mi piace molto Jackie Cooper quando fa il « labbretto ». — Qui c'è tutto lui. Uno che non lo conosce può pensare, stizzito, che allora è lui il « padreterno »: ma basta guardarlo, così sorridente e naturale in ogni



minimo movimento, per scacciar via lontanissima la sgradevole supposizione. Poi non bisogna dimenticare che Franco è romano: cioè non ha peli sulla lingua, è spiccio e deciso, e possiede quel caratteristico umore pieno di evidenza proprio ai romani più intelligenti e simpatici.

Se gli piace lo sport? Immensamente. E gioca con passione al tennis, al calcio (che sorride contento quando gli dico che anch'io ci ho giocato e sono tifoso! Così tra noi due son rotte le ultime barriere), nuota benissimo e sa perfino guidare l'automobile. Poi, graziosamente volubile, torna a parla-

re di cinematografo. Vuole un gran bene a Ugo Cèseri, il bravissimo e caro Marcone: « sai, è perfino più simpatico fuori dello studio: se vedessi che scherzi che ci facciamo! ». Dopo di lui gli sono molto cari Mino Doro e Sacripante, lo straordinario pazzo di « Vecchia guardia ». Tuttavia, per quanto gli piaccia enormemente fare l'attore, preferirà essere direttore di Banca, da grande. — Perché mai? — gli domando. — Oh bella: per comandare e per avere molti soldi. — Ma il cinema lo fa solo per passione: una grande, trascinante, sincera passione. E che gioia, quando i dirigenti della « Fauno Film » per premiarlo della sua meravigliosa interpretazione, gli regalarono una fiammante bicicletta. — Avevo la febbre a 38, ma mi sono alzato lo stesso e mi son fatto condurre subito da Genesi, dove mi aspettavano tutti per farmi vedere la macchina. Potevo mancare?

Infine egli è convinto di dover studiare, e poi vuole molto bene al direttore del collegio, più che a tutti i compagni. Davvero è ben posto il suo affetto, perché ne è pienamente ricompensato. Eccone un grazioso esempio. A Franco non piace il baccalà. Naturalmente, appena gli fu presentato alla mensa in comune si fece un dovere di rifiutarlo. Ma il direttore gli ordinò di mangiarlo, ed egli finì coll'obbedire. Qualche giorno dopo, ecco arrivare a Brambilla, mandata espressamente dalla tavola direttoriale, una cotoletta alla milanese. Figurarsi la gioia sua. Ma gli basta scoprire il primo strato, e non gli ci vuol niente ad accorgersi che tutto il resto è... baccalà. Tuttavia, per consolarlo, fu mandato subito dopo a Franco un piattino zeppo fino all'orlo di cannoli alla siciliana. (Questo è anche un piccolo esempio dell'educazione spontanea, naturalistica, adattissima alla sensibilissima indole del ragazzo, e del modo con cui egli è seguito in collegio).

L'intervista, se vogliamo chiamarla così, è finita. Per riportarne un tangibile premio, lo prego di ripetermi, come addio, il famoso saluto: « Forza, papà! », a braccio teso e con il viso illuminato da un sorriso apertissimo. Il piccolo non chiede di meglio; e questa conclusione quasi musicale mi accompagna viva fino a casa.

Gianni Puccini

Vostro marito, o anche il vostro fidanzato, preferisce Mae West, Greta Garbo o Sylvia Sidney?

Suvvia lettrici, non lo negate! Tanto sarebbe inutile con me. Se la cosa non vi cruccia, apertamente o celatamente non importa, non siete donne.

Meno rassomigliate all'attrice che piace al vostro uomo più la cosa vi indispettisce. Se invece c'è un tantino di rassomiglianza, allora la preferenza può avere un lato lusinghiero e confermarvi nell'idea che voi formate il complemento sessuale di vostro marito. So di un mio amico, onesto impiegato di banca, che è capace di far tornare di buon umore sua moglie, quando costei è più astiosa, dicendole: — Cosa sono

questi modi, Joan Crawford? I saggi ci insegnano come riesca fatale l'analisi troppo spinta di coloro che ci amano. Perciò non infastidite vostro marito con allusioni

I mariti preferiscono

più o meno ironiche all'indirizzo della sua attrice e dei suoi gusti cinematografici. Analizzate piuttosto voi stessa (che di notte, so anche questo, sognate le carezze di Friedrich March!) e l'attrice che gode la preferenza innocente di vostro marito. E ricordatevi: tutto si può cambiare nella vita, ma non un uomo.

Perché non servirvi delle simpatie cinematografiche di vostro marito per avere un indice dei suoi gusti?

L'attrice che egli preferisce rappresenta la meta suprema delle sue aspirazioni e dei suoi gusti. È il suo ideale, insomma, per dirla con una parola di vecchio cattivo gusto. E anche il barometro esatto di ciò che gli piace e di ciò che aborre nella donna. Invece di irritarvi di questo suo ardore platonico servitene come di una guida; essa non vi tradirà.

Ad esempio, conosco un certo signore dal carattere scontroso (voi tutte ne conoscete forse uno) che ha una simpatia spiccata per Sylvia Sidney. La cosa esaspera la moglie e fa aumentare la sua acredine contro il marito.

Non ha ancora capito la signora S... che, cinque anni fa, quando essa sposò Sandro S... ella era una piccola donna fragile che dava a Sandro la sensazione di essere più forte e soddisfaceva il suo istinto maschile di proteggere e di difendere. Sandro ci teneva, ad essere il capo famiglia... ma in cinque anni tutto è cambiato. La fragile e snella signora S... si è trasformata in una donna solida e positiva, che sa il fatto suo e che ha tanto bisogno di protezione quanto può averne una tank.

Qualche giorno forse capirà che il suo uomo nutre la tenerezza per la dolce Sylvia perché quell'attrice gli rammenta i giorni in cui aveva voce in capitolo nella famiglia e la moglie stava sotto la sua tutela. Allora comprenderà pure che la scelta cinematografica del suo Sandro è un complimento indiretto (ed anche postumo!) a lei, o almeno a lei com'era cinque anni prima.

In questo caso la diagnosi è semplice. Ma ci sono altri casi più strani in cui non è facile trovare una soluzione che faccia tornare la pace in famiglia.

Parecchi nomi, casalinghi e bonaccioni, hanno un debole spiccato per Jean Harlow. Se vostro marito torna del cine entusiasta della radiante bellezza della donna dalle chiome di platino, bisogna correre ai ripari sempre che si possiedono spalle procaci e... il resto. Non c'è da perder tempo. Un commerciante posato e serio, tutto dedito agli affari e alla casa, va in estasi al solo pensiero di Greta Garbo. E ammette la cosa senza arrossire, lo sciagurato! È capace di andare al cinema a vedere, per la terza volta, un film dove la diletta appare... A rendere la situazione quasi senza via di scampo, la moglie è una donna atletica, dotata del fascino che può avere un'onesta scodella piena di fagioli cotti. Essa si dà l'aria di divertirsi alla passione del marito, ma intimamente ne soffre come se il marito la trascurasse. Se avesse le ciglia lunghe della rivale armerebbe con gli occhi languidamente in modo da attrarre a sé il marito. Ma tutto non è ancora perduto!

Ella possiede due doti naturali che possono servire ottimamente... Una è il lungo passo da granatiere; rallentato al tempo della Garbo, sarà stupendo. Ma la voce, per quanto abbassata, non darà mai al marito, anche se egli chiudesse gli occhi, l'impressione di trovarsi con la donna divina. La voce della moglie ha le inflessioni di una sirena d'officina ed è misteriosa come può esserlo un occhio pesto.

Un certo trafficante di automobili è sposato da solo un anno ad una piccola bionda bene in carne, ed è evidente che le vuole un bene dell'anima. Come si spiega il fatto che tormenta la povera moglie col suo tremendo entusiasmo per la bruna e snella Kay Francis?

Lo fa forse per indispettirla? Oppure gli piace cambiare di tipo quando va al cine? Ma il fatto, per quanto inesplicabile, prova che un uomo può amare sinceramente la moglie ed apprezzare degnamente le grazie di un'altra donna che non le somiglia affatto...

È straordinario il numero di maschi, quieti e sornioni, che sembrano stregati dalle grazie, mature ed abbondanti, di Mae West. Guardatevi attorno, la prossima volta che andate a vedere un film di questa attrice. Tutti gli uomini della città, sottomessi alle mogli, saranno là ad ammirarla. — Questa sì, che è la donna capace di comprendere veramente noi uomini, — sembrano dire con l'espressione beata dei loro volti. — Essa non ci tratterebbe villanamente e potremmo dirle tutto. — Mae rappresenta una valvola di sicurezza per tanti cuori maschili esulcerati dalle loro Santippe.

Molte giovani si irritano per l'interesse che mostrano i loro uomini per le attrici, perché ragionano così: — Se quelle smorfiose non disponessero di tanto denaro, non potrebbero sfoggiare quelle toilettes che fanno restare di stucco gli uomini. Anch'io sarei capace di fare quello che fa lei. Il talento mi verrebbe, con la mia bellezza, con un sarto come Adrian, e con parecchie perle. Come sono fotogeniche le perle, i pizzi di Fiandra e i ninnoli costosi! Quale donna bella, fresca ed ambiziosa non acquista il talento per riuscire sulle scene quando si può vestire bene e portare addosso molti gioielli? E poi, nel film, è sempre ritratta dal punto di vista migliore, con le luci più adatte. Così i difetti restano celati... Bella forza!

Non ragionate così, care amiche. Fare simili discorsi ad un uomo è come carezzare contro un gatto. Né dovete cercare di imitare le attrici. Non potrete mai essere un'altra donna — e voi stesse non desiderate di esserlo. Gli uomini non possono soffrire le copie.



VENT'ANNI

L'altra sera, uscendo dal cinema, sorpresi questo dialogo fra una coppia che usciva dallo stesso locale. — Però, come li porta bene i vestiti, quella Lombardi! — esclamò l'uomo. Guardai per vedere se la donna reagiva e in che modo. Difatti le lessi negli occhi una forte irritazione. Chissà cosa avrebbe lanciato in faccia al marito se ella si fosse trovata in strada. — Oh, gli abiti! gli abiti! — ella sibilo sdegnosa. — Chiunque indossandoli può apparir grazioso. La mia obiezione mentale fu: — Ebbene, perché non li indossi, allora? Era una donna attraente ma appariva vestita in modo trascurato. Un cappello vecchio era posto di traverso sulle chiome e il suo viso era scuro di belletto. C'è appena un uomo su dieci che approvi questa indifferenza per la propria persona nelle donne e quel marito appartiene alla maggioranza. Spesso è una gran seccatura dover fare una lunga toedetta per andare se...



Pola Negri vi fa meravigliare al massimo. Sembrava lei quella figura angelica che suona l'arpa? Ma no, dite, quella è una signorina di buona famiglia che rallegra gl'invitati nel salotto di casa sua... Invece è proprio Pola, così com'era al principio della sua carriera di «super vamp». Oggi la vedete mentre scende alla stazione di Berlino, attesa da un mazzo di fiori e da Willy Forst, il regista di moda (quello de «Ma-scherata»). Pare che Pola giri un film con la Ufa. Visto che in America non ha più tanta fortuna, essa spera di ritrovare in Europa... la celebrità, la... giovinezza e il suo quarto o quinto marito.



E di Joan Crawford cosa dite? Qui la mostriamo in una scena d'amore con John Loder che fu il suo primo compagno (dovete riconoscere che si tratta di un «primo piano» degno dei più moderni). L'altra foto risale nientemeno che al tempo in cui Joan faceva da modello a Anita Page ed entrambe erano considerate a Hollywood come due girls di buona volontà e di talento, non altro. Ammirando la Joan di oggi dovete constatare che Joan è... l'arte fotografica hanno fatto dei progressi. A proposito, non si sente più parlare del matrimonio di Joan con Franchot Tone. Questo ragazzo che fa sempre le parti del figlio ricco («La danza di Venere», «Pura al cento per cento») è un tipo molto originale e pare abbia detto a Joan: «Perché sposarci? Dopo divorzieremmo!»

Le dive ci perdoneranno la nostra impertinenza (siamo tante volte così indulgenti con loro): non vent'anni dopo, ma solo qualche anno dopo del loro debutto sullo schermo è molto interessante mostrare ai «tifosi» com'erano i loro idoli... qualche anno prima, cioè quando incominciarono la loro carriera. Guardate Marlene Dietrich: sin da allora essa mostrava le sue gambe che tuttavia non erano no assicurate neanche per un dollaro. Della Marlene di oggi diamo un raro documento, cioè due fotografie fatte al photomaton, in un baraccone di Los Angeles, come una qualsiasi mortale. Anche senza il mago Sternberg, Marlene ha l'aria d'una vera diva.



MINI DOPO

...plicitamente
al cinema, ma è pure
una seccatura perdere l'amore del
marito!

Un numero sorprendente di uomini cade sotto il fascino malizioso di Claudette Colbert e quasi altrettante donne soffrono di questo fenomeno. In questo caso la cosa può essere veramente preoccupante per le mogli. Se il povero marito ha simili gusti occorrono sistemi drastici, ammenoché non abbiate a vostra disposizione un ottimo sarto e un corpicino flessuoso. Una di queste mogli, vedendo che il marito non finiva di elogiare la grazia estatica dell'attrice dagli occhioni fervidi, decise di agire immediatamente. Si fece tagliare i capelli, che aveva scuri, in modo acconcio e si pettinò con la frangetta puerile, si vestì in modo da modellare bene la figura snella e prese l'abitudine di venire a pranzo con le braccia scoperte. Non accusatela di plagiare la bella Claudette. Dopo tutto, cosa c'era di male se si inguainava in un abito di velluto scuro, se si ravviava bene i capelli e se sorrideva più spesso? Certo si è che il marito apparve gradevolmente sorpreso del cambiamento operatosi nella moglie e particolarmente dal suo umore più allegro. E si mostrò più affettuosamente galante con lei.

Dopo tutto, ricordatevi che voi siete la donna che egli prescelse. I suoi gusti cinematografici sono una via indiretta per informarvi su qualche suo desiderio che riguarda prima di tutto la vostra persona. Egli, in tal modo, vi fa comprendere come vi vorrebbe vestite, come pettinate, e di quale umore. Troverete la sua attrice prediletta e cercate di accontentarlo, per quanto vi è possibile.

Giovanni Marvelli



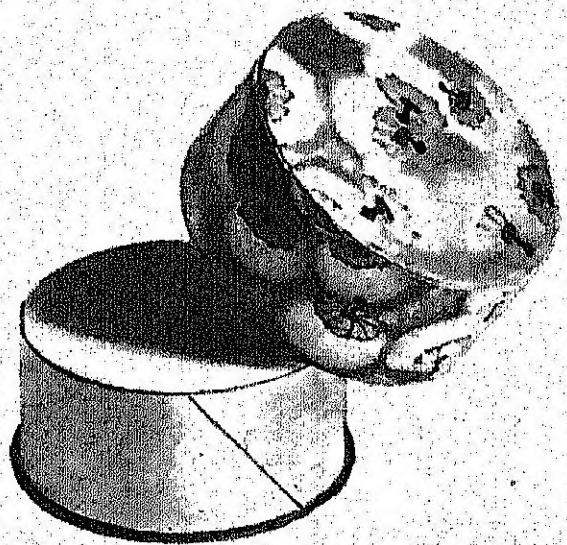


LASCIA DI VOI
LA DELICATA
FRAGRANZA

LA NUOVA
CIPRIA
COTY

Dove siete stata, il profumo della nuova cipria Coty resta a lungo, delicata e sottile espressione della signora distinta. La nuova Cipria Coty è una meravigliosa miscela di diversi preparati di bellezza, selezionati e purificati. E' preparata in 12 sfumature di linte, in tutti i vostri profumi preferiti. E' fine, velutata, aderente. Chiedetela al vostro profumiere oggi stesso.

SCATOLA
GIGANTE L. 14
NORMALE L. 8
PICCOLA L. 5



TUTTI I PRODOTTI DI BELLEZZA

S. A. I. COTY - ROMA

Dopo la prima proiezione di « Accadde una notte » molti spettatori andarono a congratularsi con Clark Gable. E soprattutto osservarono che l'attore si era mostrato sotto un nuovo aspetto, tanto diverso da quello da lui mostrato nelle precedenti produzioni. « Quasi quasi — aggiunsero — non ti avremmo riconosciuto ». Ma Gable rispose, abbozzando il suo sottile sorriso: « Mi son riconosciuto io. E se la mia rappresentazione è piaciuta è perché con essa ho rivissuto tempi e ambienti miei e anche un'avventura di cui sono stato effettivamente il protagonista, almeno per buona parte ».

Ora, è bastata questa affermazione del simpatico attore perché fosse messo in primo piano, in Cinelandia, il fatto che molte stelle e molti divi da un po' di tempo preferiscono essere sullo schermo quel che sono stati nella vita. E preferiscono questo perché hanno la sicurezza, in questo caso, di raggiungere la perfezione, di essere grandemente efficaci, di raggiungere effetti che tanto più impressionano quanto più sono lontani dall'artificio e dalla invenzione.

E bastata questa affermazione a far mettere in movimento giornalisti intervistatori e si può dire che non ci sia attore il quale non sostenga che una o più volte, specialmente in questi ultimi tempi, egli ha rappresentato se stesso: e, si capisce, ottenendo il migliore, o i migliori successi della propria carriera.

Il primo a farsi avanti è stato Warner Baxter, il quale ha detto che finora aveva brancolato nel vuoto e che ha trovato la sua vera via solo adesso che Frank Capra gli ha fatto girare « Strettamente confidenziale » il cui eroe è Warner Baxter, in carne e ossa. Le qualità, il carattere, i casi del protagonista sono quelli dell'attore.

Cose simili ha detto Joan Crawford, secondo la quale « La danza di Venere » non fu per lei una rappresentazione ma una ripetizione di casi che ella aveva vissuto, tanto vero che il direttore una volta disse: « Joan è la più incantevole eroina di se stessa ». E la bella dichiarò: « In questo film riprodussi la piccola attrice che ero una volta e specialmente le scene nelle quali io andavo di ufficio in ufficio in cerca di lavoro e poi la gioia che provai quando ci riuscii. Il passato tornava nella mia mente nel momento in cui ero davanti alla macchina; non recitavo, ma agivo, ed ero perfettamente naturale ».

C'è poi chi sostiene che « L'uomo-ombra », interpretato da William Powell, non è che il ritratto di... William Powell, col suo temperamento bonario e gaio. I brillanti frizzi che egli dice in questa parte sono tipicamente suoi, son quelli che William lancia al Caffè Derby; niente di strano, perciò, che li abbia scritti proprio lui.

Fay Wray cambiò le sue parti quando cambiò essa stessa. Pochi anni fa era alquanto esitante, timida, non sicura di sé, bene a posto come eroina spaventata nei film di terrore. Recentemente essa ha guadagnato moltissimo ed ha mostrato qualità eccezionali rappresentando la ragazza tranquilla e riservata con un che di brillante nei suoi occhi, quale potete vederla ne « La più ricca ragazza del mondo ». Miriam Hopkins, nello stesso film, ha voluto vestire gli abiti che ella indossa nella vita privata. Solo così poteva essere veramente in carattere. I produttori sostennero che, dovendo essere una signora ricchissima, le stavano bene gioielli in abbondanza; ma Miriam rispose che anche senza gioielli ella aveva saputo, altre volte, essere una signora.

Fredric March scelse « Gaiezza », parecchi anni fa, perché in questo film si narrava la sua vita ed era esposta la sua vera personalità. E, vedete, anche Greta Garbo è ora in ballo a proposito di questa tendenza. Dopo essere stata la spia Mata Hari e la Regina Cristina, Greta scel-

I FILM SVELANO I SEGRETI DELLA LORO VITA

se « Velo dipinto » perché — come dicono gli amici di lei — in esso la Garbo rappresenta un po' della sua vita.

Bette Davis aveva girato una quantità di film ma non aveva prodotto mai sensazione. Era un'attrice corretta ma ancora grigia. Quando ecco che rappresentando la parte di Mildred in « Schiavitù umana » fece subito una grande impressione. E adesso ella riceve centinaia di lettere che le chiedono se essa è graziosa e gentile come appare nelle interviste o se è tanto cattiva come Mildred.

Ma la più sorprendente esperienza fu quella di Sally Eilers che girò una scena nella quale visse un momento della propria vita. « Quando ebbi il mio bambino — ella dice — ero meravigliata di trovare che ci ero venuta attraverso le molte medesime emozioni che avevo provato nel ritrarre « Cattiva ragazza ». Per tre giorni non riuscii a capacitarmi che il bimbo fosse mio ».

Ora, da questa constatazione generale al desiderio di creare appositi film nei quali l'attore possa rivivere la propria vita, il passo è breve. E pare infatti che « Una notte d'amore » sia stato fatto appunto perché possano meglio apparire le qualità di Grace Moore. Perché non si era sicuri che questa artista lirica avesse sufficienti numeri per lo schermo. In « Una notte d'amore » la Moore rappresenta se stessa quasi letteralmente. Essa è la grande prima donna, artificiosa, mondana, capace di alti e bassi. E Hollywood l'acclamò dichiarando il film una biografia di Grace Moore. La quale, come è noto, cantò per vivere in un ristorante, fino a quando incontrò nella sua via un maestro italiano, Mario Marfotti, che educò la sua voce, sottoponendola a uno speciale regime. E ora che è una diva del Metropolitan di New York, Grace Moore ricorda sempre il maestro italiano.

E non è necessario sentire altre affermazioni. La cosa è oramai passata fra le verità assolute. Ma questa verità potrà essere madre di molte bugie. Perché chissà quante « stelle » inventeranno storie della loro vita che saranno solamente parto della loro fantasia!

Antonio Sicuri



Jean Klepura a Saint Moritz con gli attuali campioni europei di pattinaggio.



CONTROPELO

Stan Laurel è Oliver Hardy, barbieri, colpiti dalla inserzione di un giornale, intravedono la possibilità di arricchirsi improvvisamente: una vedova milionaria vuol conoscere un gentiluomo per sposarlo. Ambedue pongono la loro candidatura, ma in seguito ad un imbroglio Hardy elimina la concorrenza dell'amico, riuscendo ad essere prescelto.

La vedova è una maniaca che, non potendo dimenticare il tradimento inflitto da un Oliver, vuol sterminare tutti i disgraziati che portano questo nome. Ben presto però i due amici scoprono le intenzioni della vedova. Non riuscendo a fuggire, sono costretti a passare la notte sotto l'incubo della terribile minaccia. Nel momento critico una provvidenziale spara di Laurel salva Hardy dalla lama vendicatrice della vedova.

La sfortuna però continua ad accanirsi contro i due

amici, che si trovano successivamente, come testimoni di accusa, coinvolti in un processo contro un terribile malfattore. Questi viene condannato a vita, ma giura che riuscirà ad evadere e che si vendicherà. Laurel e Hardy, per prudenza, decidono di abbandonare la città, ma quando stanno per risolvere il problema del denaro per il viaggio, compare il malfattore per compiere la vendetta.

Scossi nella salute dalle legnate buscate, i due amici, dietro consiglio del dottore, improvvisata con un camion un'abitazione ambulante, si trasferiscono in montagna.

Credendo di attingere acqua da un pozzo, essi ne traggono invece alcool, gettatovi da una banda di contrabbandieri sorpresi dalla polizia. La conseguente sbornia dei due amici sbocca in una conclusione movimentata e del tutto inattesa.

Interpreti: Stan Laurel, Oliver Hardy, Mae Busche. - Registri: French Lloyd, Charles Rogers. (M. G. M.)



*Cara Signorina,
mi vuole sposare?*



Hollywood è il mercato dei matrimoni per eccellenza. Carole Lombard ha ricevuto circa 35 proposte in un sol giorno, alcune delle quali molto notevoli. Da quando Joan Crawford è ritornata nubile, molti uomini si sono affrettati a farle note le loro qualità. Quanto a Mae West, bene, la cifra sfida la credulità e farebbe girare la testa a qualsiasi ragazza.

E le dive non sono le sole ad essere così ardentemente corteggiate dalla penna che si crede sia più potente della spada. Gary Cooper, prima del suo matrimonio con Sandra Shaw, era probabilmente lo scapolo preferito, al quale le ragazze rivolgevano i loro pensieri più dolci. Anche ora gli scrivono centinaia di fanciulle, fra cui una modestissima signorina che così si esprime: «Dopo tutto cosa ha Sandra Shaw in confronto di quello che vi offro io?», il che, se si potesse prestar fede alla lettera è davvero notevole. Ella ha tre milioni e mezzo di dollari e vive nel ranch di suo padre che ha una estensione di 500 mila jugeri.

Qualche volta queste proposte sono tristi a causa della sincerità e della speranza con cui sono fatte. Talvolta sono semplicemente buffe nella loro presunzione di impressionare le dive. Non molto tempo fa Myrna Loy ricevette una elaboratissima e dignitosa proposta da un riccone del Far-west; felicissimo di informarla dell'onore che le faceva, e sicuro che la sua proposta sarebbe stata accettata. Myrna rifiutò l'offerta gentilmente ma con fermezza e sperò che la vertenza fosse chiusa. Ma meno di un mese dopo ricevette un'altra richiesta dal suo ammiratore dalla pelle bruna. Egli la pregava di mandargli alcuni suoi ritratti con autografo — uno per ciascuna delle sue mogli — perché queste potessero rendersi più amabili imitando gli atteggiamenti della diva. Myrna sta ancora fantasticando quante fotografie mandare!

Non molto tempo fa Miriam Hopkins ricevette una delle più interessanti e belle lettere d'amore che ella avesse mai visto. Ne fu molto lusingata perché lo scritto rifletteva l'intelligenza di un uomo della buona società che aveva molto viaggiato. Egli descriveva in otto pagine la luna di miele che aveva programmato per lo-

ro in sogno. Descriveva i posti che egli sapeva Miriam aveva visto e avrebbe amato rivedere; la luna di miele doveva durare un anno, e come zingari essi avrebbero vagato da un paese all'altro, soffermandosi in luoghi familiari che erano cari ad entrambi, e scoprendone dei nuovi. Miriam gli rispose esprimendo la sua considerazione, ma la nessuna intenzione di sposarsi. Ma la storia non finì qui. Parecchi mesi dopo Miriam si trovò con un'amica d'infanzia, alla quale raccontò ridendo il fatto e mostrò la poetica lettera.

Insieme decisero di telefonare allo sconosciuto. Miriam parlò per ben 65 dollari al telefono con lui, sempre rifiutando di accettarlo la sua mano. «Bene, se cambiate idea — egli disse infine — potete sempre contare su di me. Non ho molto denaro, ma vengo da una delle più vecchie famiglie della città. Mio padre è stato il miglior macellaio di questo luogo per gli ultimi 14 anni». Miriam non si è ancora riavuta da questo colpo.

Non c'è una stella maritata o no che possa sfuggire a queste lettere di selvagge dichiarazioni, e alla stessa sorte devono piegarsi anche i divi.

Una ragazza corteggiando William Powell gli fa una strana proposta. Promette che se egli la sposa, potrà avere tutti i vantaggi di una casa curata da una moglie onorevole, e potrà inoltre andar fuori quando e con chi gli piacerà. Ella non sarà né gelosa né petulante.

Che moglie modello!

Douglas Montgomery ricevette recentemente una stupefacente lettera, dopo che la fotografia del suo appartamento apparve in una rivista. Una ragazza scriveva: «Voglio sapere la tinta che può armonizzare col vostro appartamento, specialmente per la stanza da letto e il tinello, perché mi sto comprando il corredo e voglio che non stoni con la vostra casa.

Sono in cammino per Hollywood ora; è inutile combattere contro ciò, perché una chiromante mi ha profetizzato la nostra unione entro un mese». Dalla Cina la figlia di un illustre mandarino scrive a Charlie Chaplin che, pur d'esser sua moglie, è disposta ad abbandonare la sua religione e la sua famiglia.

Una ragazza svedese di buona famiglia confessa a Ralph Bellamy (che è già felicemente sposato) che ella andrebbe volentieri in America per unirsi in matrimonio con lui, se egli acconsentisse a tingersi i capelli e le sopracciglia di nero. Ella è bionda e crede che farebbero una coppia più armonica se egli si adattasse a divenire un bel brunetto. E così via. Da tutte le parti del mondo uomini e donne fanno offerte ai loro idoli. E molte migliaia che, avendo corteggiato invano si sono rassegnati a sposare delle «sostitute», hanno almeno la soddisfazione di chiamare i loro bimbi col nome della stella adottata da lontano.

Capri

◆ Fredric March interpreta Jean Valjean nell'edizione de «I miserabili» che la «20° secolo» gira ad Hollywood. La parte di Javert è sostenuta da Laughton.
◆ Charlie Chaplin chiama il suo nuovo film «Produzione N. 5». Titolo provvisorio che sta ad indicare che esso viene quinto dopo la serie speciale dei celebri «Pellegrino», «Febbre dell'oro», «Il circo», «Luci della città».

La famosa maestra Bronislava Nijinska insegna ad Anita Louise una danza per la parte di Titania nel «Sogno di una notte di mezza estate», grande film della Warner realizzato da Max Reinhardt, il più famoso regista teatrale del mondo



**Abbiat cura
delle vostre mani**

Le faccende domestiche irritano la pelle delle vostre mani: se, prima di coricarvi, praticate un leggero massaggio con la Crema Venus Bertelli — prodotto scientifico preparato espressamente per Voi — la vostra epidermide non soffrirà più e rimarrà sempre morbida e fresca.



**CREMA
VENUS
BERTELLI**

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicativissimo per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8 a:
Comm. S. BELLASSAI - "Rep. O" - Via Bellario, 8 - ROMA

Un film-romanzo nel quale rivivono, in una cornice grandiosa, il fasto e l'opulenza di antichissime età:

CLEOPATRA

Il fascicolo, uscito a cura di Cinema Illustrazione, è illustrato con le scene originali del film: costa una lira in tutte le edicole



MALICNITÀ

Il salotto di Joan Crawford

Vi parà impossibile, ma i divi non parlano sempre di se stessi. Il problema è però questo: come parlano degli altri? Sentite, in casa Crawford, l'altra sera, ne ho ascoltato delle belle.

— Io — ha detto Lionel Barrymore — ho avuto per alcuni anni al mio servizio il maggiordomo più spiritoso del mondo.

E poiché in casa Crawford nessuno viene creduto sulla parola, il buon Lionel si è affrettato a riferire l'episodio dimostrativo. Era il suo compleanno, e un suo ammiratore aveva avuto l'idea di mandargli in dono cinquanta bottiglie di vecchio champagne: quante, cioè, erano gli anni che il divo compiva. Questo era detto in una lettera a parte, e Lionel, contando le bottiglie andò su tutte le furie.

— Ma sono soltanto trentacinque! — egli gridò. — Chi ha osato asportarne quindici?!

Allora lo spiritoso (nonché visibilmente poco in gambe) maggiordomo:

— Io. Ho pensato che al signore potesse far piacere sentirsi più giovane!

Ha quindi preso la parola Chaplin:

— Io invece ho conosciuto il più intelligente degli indù. Sentite...

L'episodio si svolse nell'epoca in cui Gandhi, prigioniero, faceva lo sciopero della fame. Numerosissimi furono allora gli indù che si dedicarono ai cosiddetti « digiuni di simpatia »; e grande fu perciò la meraviglia di Chaplin nel sorprendere un noto seguace di Gandhi occupato a smaltire una pantagruelica cena.

— Come! — esclamò il divo. — Voi non fate nulla per la causa?

E l'indù:

— Per ora no: ma mi riprometto di fare, appena Gandhi ricomincerà a mangiare, un magnifico pranzo di simpatia!

Ed ecco interloquire Clark Gable, il quale comunica che una volta sua moglie ne ebbe una buona. Il fatto avvenne due anni fa, quando Gable, dal piccolo « bungalow » che allora occupava, si trasferì nella sontuosa villa dove, fiero dei suoi guadagni di oltre 40.000 lire la settimana, vive attualmente. Sullo sgombero avevano però fatto calcolo gli astutissimi ladri di Hollywood, i quali, presentatisi al posto dei facchini, asportarono sotto gli occhi dei proprietari tutto il mobilio. Scoperto (troppo tardi) il trucco, la signora Gable se la prese col marito:

— Stupido! Avresti dovuto accorgerti che si trattava di falsi facchini!

— E perché mai?

— Perché non hanno rotto nulla!

Harold Lloyd, che per girare un suo film di buffissime avventure,

visse per oltre sei mesi nel quartiere negro di New York, afferma che non dimenticherà mai un curioso tipo di negoziante di abiti smessi, il quale gli mise, in quella occasione, a completa disposizione la sua pittoresca bottega. Un giorno, ecco entrare un atletico negro, che si dichiarò desideroso di acquistare un abito grigio esposto in vetrina.

— Ma nemmeno per sogno, è un abito nero che dovete invece comprare! — esclamò il negoziante.

E tanto sciorinò la sua eloquenza che il povero ne-

gro stava per cedere, quando un più attento esame dell'abito lo fece sussultare.

— Ma quest'abito nero è pieno di grossi buchi! — egli gridò.

E il negoziante:

— Appunto per questo voglio venderlo a voi: addosso a voi non si vedranno.

In questo momento, ansante e trafelato, Gene Raymond si precipita nel salotto, per riferire uno scandalo verificatosi pochi minuti prima. Si tratta naturalmente di Lupe Velez! Erano le due di notte, ed ella, accompagnata da una quindicina di amici, si avviava verso casa, quando, passando presso un laghetto pubblico, esclamò:

— Scommettiamo che malgrado la temperatura rigida faccio a nuoto il giro del laghetto?

Data l'oscurità, ella non ebbe difficoltà a spogliarsi e a gettarsi in acqua; senonché passava di là una guardia, la quale condusse tutti al Commissariato. Chiamato telefonicamente, Johnny Weissmuller vi si precipitò di lì a poco, e investì rudemente il commissario:

— Mia moglie si sarebbe gettata nel laghetto, e voi dite che al fatto assistevano quindici uomini?!

— Sì, dovete capire che, data l'ora tarda, non potevano essere di più.

Ma la nota più comica dell'episodio riguarda l'agente. Nella fretta di condurre la indavolata Lupe al Commissariato, egli non le diede che il tempo di buttarsi addosso la pelliccia: come prova del fatto risoltò il succinto abito da sera che la diva aveva depresso sulla riva. Risoltosi l'incidente con una forte multa, il commissario disse all'agente:

— Ed ora, restituite l'abito da sera. Dov'è?

E l'agente con una battuta che secondo Raymond manderà in visibilibio tutta Hollywood:

— Accidenti, l'avevo messo nel taschino del panciotto e ora non lo trovo più.

E poi la volta di Mae West. Ella ha un modo di parlare degli altri, che è soprattutto... parlare di sé. Infatti, riferisce l'esito del referendum bandito da una rivista sull'abolizione della donna magra nei film.

— La risposta più intelligente — ella dice — mi è parsa quella di un certo Norton, da New York. Sentite quello che egli scrive: « Abbasso le magre e viva Mae West! Coi suoi film si comincerà finalmente a capire perché le coppie, sullo schermo, si baciano così spesso e così a lungo! ».

Chiude la serata una piccola serie di aneddoti su Stroheim. Come si sa, il famoso regista ha la curiosa abitudine, nei momenti di malumore o di rabbia, di lacerare i suoi guanti coi denti. Un giorno egli lavorava con una principiante, e, al colmo del malumore per la stupidità di questa, lacerò in poche ore ben tre paia di guanti che aveva nello studio. Chiamò quindi un fattorino e gli disse:

— Va a casa mia e fatti dare...

— Cinque paia di guanti? — interruppe il giovane che conosceva la sua mania.

— No — gridò Stroheim — cinque paia di vecchi stivaloni!

G. Owen

Imminente

splendido
paginone
a colori



IL RE DEI CAMPI ELISI

Buster Gagner (B. Keaton), che sogna di diventare artista drammatico, per vivere è costretto a portare un irrepreensibile frak e da una lussuosa automobile distribuire manifesti pubblicitari. Questi manifesti hanno un aspetto curioso: portano da una parte la réclame della casa delle automobili, mentre dall'altra sono la riproduzione di un biglietto da mille franchi. Ora avviene, per fatalità, che un giorno accade a Gagner di distribuire alla folla senza saperlo, autentici biglietti da mille. Licenziato, tenta il suicidio. Non può asfissiarci (le canne del gas sono state tagliate) e pensa di morire adoperando per la bisogna pasticche topiche. Anche questa non va perché una ragazza della quale si innamora glielo proibisce. Con l'amore e la ragazza le cose vanno meglio: ma avvengono altri fatti straordinari dato che il povero Buster viene scambiato con un bandito al quale assomiglia. La cosa più straordinaria del film è che Buster... finalmente ride.





Douglas è venuto a Roma a trovare i suoi colleghi Benita Hume e Phillips Holmes che girano, come sapete, in "Costa Diva" alla Cines. Con lui vedete (alla sua destra) Lady Askley, la donna che ha cancellato dal cuore di Doug l'immagine della ancora cara Mary Pickford. Lady Askley è divorziata da lord Askley e ha una straordinaria rassomiglianza con Greta Garbo.

DOPO IL DIVORZIO

Douglas e il suo nuovo amore a Roma - Che cosa dice il sempre giovane Zorro

Douglas Fairbanks è la nostra più antica conoscenza cinematografica. Il viso che c'è rimasto da più lungo tempo impresso nella memoria in film ormai classici; la figura che da più tempo abbiamo visto muoversi per le strade e nei ritrovi romani. Sono anni che questo giovanotto sorridente e sportivo viene in Italia e a Roma. Una volta lo accompagnava Mary Pickford: ora la stellissima s'è « fidanzata a tutta l'America » e Douglas porta per il mondo una troppa marcata e disinvoltata gaiezza perché non si pensi che una punta leggera di malinconia lo fermi a tratti nella contemplazione di quei luoghi che un tempo la presenza della Mary gli resero forse più belli e suggestivi.

Due anni addietro in un cinematografo romano fu presentato in visione privata e nell'edizione originale « Segreti ». Sulla balconata fra gentiluomini in frak e dame ingemmate c'era Douglas e c'era Mary Pickford. Gli applausi che salutarono gli artisti celeberrimi diventarono commoventi quando Douglas sollevò come una pupattola la protagonista di « Segreti » e poi se la strinse al petto, quasi a proclamarne in faccia al pubblico che gliela conteneva la proprietà gelosa ed esclusiva.

Douglas non sappiamo se ieri traversando col suo passo fermo e dinoccolato la piazza Barberini, si sia sentito, per un momento, solo e malinconico, davanti a quel cinematografo in cui il sorriso umido e commosso della sua compagna gli promise fedeltà eterna.

Doug non è solo. C'è con lui nientedimeno che una *milady*, Lady Askley, fresca fresca uscita dalla sua avventura coniugale; e ci sono amici clamorosi pronti a impedire ogni possibile avvillimento dello spirito del più fantastico e paradossale eroe dello schermo. Anche questa volta, appena Benita Hume ci ha fatto sapere che al suo richiamo telefonico Douglas si era precipitato a Roma, lo abbiamo voluto incontrare. Si sa che la sua prima visita romana è riservata sempre al suo sarto di fiducia, Domenico Caraceni.

E appunto nel laboratorio di via Bom-compagni 21, lo abbiamo scovato, fra piramidi colossali di soffici stoffe, allegro e spavaldo come sempre.

Evidentemente solo noi pensavamo alla malinconia di un suo soggiorno romano non allietato dalla grazia della sua compagna piccolina. Questa è gente forte che sa dare a tutti i sentimenti il peso e il posto che ogni contingenza concede e permette. E Douglas tesseva lodi sperticate del suo tagliatore, rideva dalla bocca larga che allinea i più bianchi e formidabili denti del

regno animale, e se una preoccupazione aveva, era quella di dover per questa volta cedere il posto presso il tagliatore carico di impegni, alle sue belle amiche.

Tailleurs, invece che giacche sportive o fraks o smoking. Il sarto che si gloria di fornire gli abiti a Douglas e tanti altri fra i più celebri e ben vestiti artisti di Hollywood (Gary Cooper, fra questi) fissa senz'altro appuntamento per Londra il dodici di febbraio. E lascia che il divo discorra con noi.

— Come vedete sono il più italiano degli attori cinematografici. Ci incontriamo come se vivessimo nella stessa città. È la terza volta mi pare che voi mi fate delle domande e che io cerco di inventare delle risposte. Ma no, non ho niente da inventare, anzi voglio pregarvi io di dire con quanto piacere cerco di venire in Italia. A Roma ho moltissimi amici coi quali ho fatto delle interessanti partite di polo, di golf e di caccia alla volpe. Io ho una fantasia piuttosto accesa e la bellezza dei luoghi che attraverso la arricchisco con questa particolare inclinazione del mio spirito.

« Così quando viaggio l'oriente e la vita riecheggia di temi e voci che appartengono più al mio mondo poetico che al mondo assoluto che mi circonda. Qui a Roma la mia fantasia riposa e si fa piccina e pudica, perché tutto appare come una fusione artistica del vero col fantastico. Bellezze solide e bellezze poetiche creano una verità fantastica ineguagliabile. Per questo l'Italia è il mio paese ideale. C'è Napoli! »

« Domani avrò la gioia di farla conoscere ai miei amici inglesi; e vi assicuro che saprò far loro da cicerone come un vecchio napoletano. »

— Dopo questo viaggio per quale film lavorerete?

— Per ora né in America, né in Inghilterra ho degli impegni, né so quando lavorerò. Raccoglio idee in questo viaggio e chi sa che il mio prossimo film, non si debba girare proprio in Italia.

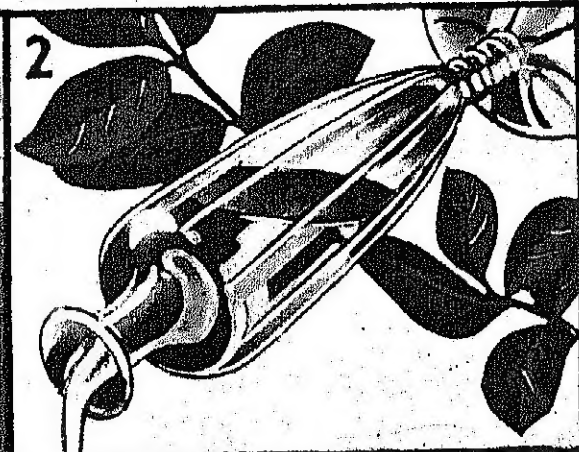
« Ho riportato la certezza che voi fate sul serio e cercate con serietà di assaltare anche questo record mondiale. Parlando con l'uomo di stato che coordina e indirizza la attività cinematografica italiana, ho capito che l'Italia si muove su questo terreno come l'atleta che misura le sue forze e il suo slancio prima di sferrarli. Al momento buono amerei molto essere qui con voi perché da Roma si dirà certamente una parola nuova. Intanto viaggio. Ho il mio yacht che mi attende a Londra per una crociera nei mari del sud. Andrò in Cina e non so altro. »

Caf

Questi 4 motivi vi
spiegano perché
uso sempre
Palmolive



Da quando il mio specialista mi ha consigliato il Palmolive, trovo la mia carnagione sempre più bella. Esso mi protegge l'epidermide dalle irritazioni del gelo o del calore.

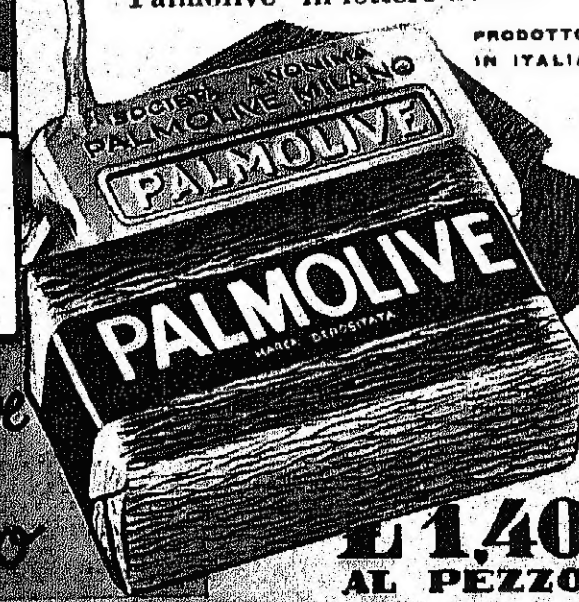


L'olio d'oliva, contenuto in abbondanza nella fabbricazione del Sapone Palmolive, è conosciuto da secoli per le sue qualità emollienti e tonificanti. Per questo la schiuma penetrante del Palmolive, pulisce perfettamente senza irritare anche la delicata carnagione dei bimbi. Diffidate dalle imitazioni. Esigetelo ovunque nel suo involucro verde con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.

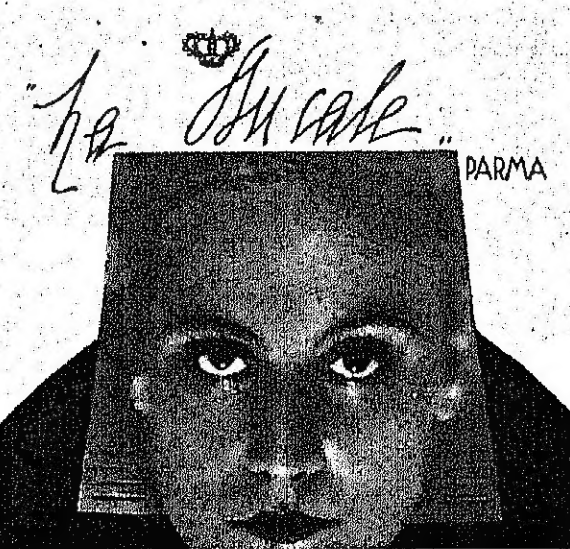


Ho molta cura della mia carnagione che il Palmolive conserva morbida e colorita grazie alla sua purezza. Per il bagno e per la toeletta non uso altro sapone che Palmolive.

4 Perché il Palmolive è ora venduto a prezzo modicissimo



PRODOTTO IN ITALIA
L. 1.40 AL PEZZO



CIPRIA e CREMA
DUCALE

Due specialità per ottenere e conservare una pelle fresca, morbida, vellutata. Non più foruncoli né punti neri.

LA MARCA CHE VI DÀ GARANZIA

Chiedete al vostro profumiere di fiducia di provare queste due specialità:

Colonia Eglizia: sublime essenza orientale persistente più di un profumo.

Colonia Classica Ducale: la vera, la inimitabile Acqua di Colonia ricavata dalla distillazione di soli agrumi.



Bruno Corra: 100.000 lettori fedeli!
Esce ora la ristampa del più recente, e pur esauritissimo romanzo del popolare scrittore:
Vivere, amare! 3 lire in tutte le edicole.

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"IL VALZER D'ADDIO DI CHOPIN" - Realizzazione di Geza von Bolvary; interpretaz. di Volfango Liebeneiner, Sibilla Schmitz, Hans Schenck, Anna Waag, Richard Romanowsky, Erna Morena, ecc. (Edizione Boston-Film - Cinema Odeon).

Tra le biografie romanzate di celebri musicisti oggi di moda — la cui massima benemerita consiste in una efficace propaganda della musica pura — questa di Federico Chopin è la migliore finora apparsa, sotto molti riguardi da preferirsi anche ad *Angeli senza Paradiso* che ha felicemente lanciato la serie. Va lodato prima di tutto il rispetto con cui gli autori hanno tratteggiato la figura immortale del Polacco e la serietà della rievocazione storica, folta di celebri personaggi, che può anche raggiungere uno scopo informativo, anche se le necessità sceniche hanno spostato qualche data e cronologicamente disordinato i fatti. L'argomento è bene ideato e ci offre un paio di scene magistrali, realizzate alla perfezione: quella del concerto parigino in cui Chopin, trascinato dalla passione patriottica improvvisa sul tema della rivoluzione una delle sue celebri Polonaises (brano cinematografico tecnicamente ed artisticamente stupendo), e l'altra dell'incontro di Chopin con Liszt, nella bottega dell'editore, col reciproco riconoscersi dei due artisti, che non si sono mai visti, attraverso la musica che eseguono simultaneamente, spalle contro spalle, in mirabile accordo. Anche nel fisico i personaggi somigliano alle figure evocate e nel carattere. Poco o nulla somigliante alla Sand è la Schmitz, ma in compenso il ritratto può dirsi raggiunto sotto l'aspetto morale. Anche la messinscena è intonata e fastosa così come è lodevole l'impiego delle musiche.

"LA MIA VITA SEI TU" - Realizzazione di Piero Francisci; interpretaz. di Maria Denis, Gino Sabbatini, Gianfranco Giachetti, Franco Coop, Amelia Chellini, ecc. (Ediz. Luria - Cinema S. Carlo).

È il film di presentazione di una nuova Editrice, di un nuovo regista e di un nuovo attore: il Sabbatini. Quest'ultimo lo conoscevamo già come attore drammatico e sullo schermo conserva le sue qualità, rivelandosi fotogenico e buon dicatore di canzoni. Il Francisci ci era noto come cineamatore e autore di documentari. Come tale ci dà un altro lodevole saggio nella descrizione della Milano notturna con cui s'apre il film. Nel resto, rivela non comuni disposizioni e buon gusto. Gli manca ancora il mestiere, che acquisterà strada facendo. Da parte sua, l'Editrice ha messo a disposizione del regista mezzi adeguati e serietà d'intenzioni. Il suo errore consiste nell'aver voluto ripetere il più volte mancato esperimento di rifare un film straniero, in luogo di doppiare l'originale, quasi che in Italia non esistessero autori capaci di creare un film con la loro testa. Veneziani ha cercato di dare comicità al vieto argomento, abbozzando una superficiale caricatura di borghesucci arricchiti, i quali cadono improvvisamente in rovina per offrire dispendiosi tè. Ma non si fabbricano statue col vento. Il film è un puzzle di cose già viste, di luoghi comuni e di elementari facezie. Tuttavia il pubblico ha riso senza annoiarsi.



"VIVA VILLA" - Realizzazione di Jack Conway; interpretaz. di Wallace Beery, Leo Carrillo, Fay Wray, Stuart Erwin, Donald Cook, George E. Stone, ecc. (Edizione Metro Goldwyn Mayer - Cinema Odeon).



La medaglia della Biennale veneziana è andata, giustamente, a Wallace Beery, perché attori più valenti di lui non si può essere; ma un'altra medaglia spetterebbe al Conway per la sua potente regia. Ma poi bisognerebbe premiare tutti coloro che hanno collaborato a questo grande film, e son centinaia. Siamo d'accordo. *Viva Villa!* è ancora, e non soltanto nelle forme esteriori, una di quelle avventure mirabolanti che gli americani ambientano di solito nel West. Anche qui, un fuorilegge riesce ad aver ragione dei malvagi: e a vendicar le loro vittime innocenti. Per chi non desideri altro e non ci veda altro, il film ha un tal sapore, col vantaggio delle insolite proporzioni, che tanta folla impegnata nel conflitto, tante schioppettate, tanti morti e così pittoresche scorrerie, in un film alla Tom Mix non s'erano mai viste. *Viva Villa!* rappresenterebbe perciò il non plus ultra del genere. Ma c'è molto di più e non mi riferisco soltanto al suo carattere semistorico e biografico. Intendo dire una passione patriottica che tocca il vertice, uno spirito eroico che ha del sublime e una elementare informale divinatoria saggezza politica nel protagonista che vale una lezione e risponde efficacemente a molti gravi quesiti che ogni Rivoluzione si è trovata a dover affrontare e risolvere, e che han sempre turbato i sonni di alcuni teorici della normalizzazione. L'aspetto più importante del film è il contrasto tra la selvaggia e illuminata volontà di Pancho e la visionaria aspirazione di Madero, uomo di coltura ma tradizionalmente legalitario, in cui finisce per trionfare l'istintiva diffidenza del primo, appoggiata dalla forza delle armi. Questo duello tra l'irrazionale e il razionale, che si manifesta con un perfetto disegno dei caratteri, è la parte artistica del film e dà consistenza morale alla storia che ci narra. La ricostruzione, come s'è detto, è grandiosa. Raramente si è visto un così agile e coreograficamente efficace movimento di masse. Wallace Beery lega il suo nome già illustre a questa interpretazione.

"CHU CHIN CHOW" - Realizzazione di Walter Forde; interpretazione di Anna May Wong, Fritz Kortner, George Robey. (Ediz. Gaumont British - Cinema Corso).

Una fiaba delle Mille e una notte, Ali Babà e i quaranta ladroni, che ha dato più volte materia a spettacoli operettistici. Anche l'attuale film è stato ricavato da un'operetta che ha trionfato a lungo in Inghilterra. E il film è inglese. Il Forde ha drammatizzato la fiaba, soprattutto nelle scene finali, culminanti nella tragica morte del brigante Abu Hasan, che offre modo a Fritz Kortner di darci uno dei suoi pezzi di bravura; il resto, il tono di *Chu Chin Chow* è caricaturale, parodistico, accentuato dal dialogo italiano, volutamente enfatico e declamatorio. Di fronte alle ricchezze scoperte nella grotta dei ladri, Ali esclama, rifacendosi il verso: «Sogno o son desto?». Lo scopo spettacolistico è pienamente raggiunto. Ed è innegabile che ci si diverte. Fa piacere, qualche volta, tornare fanciulli.

"IL BIMBO RAPITO" - Realizzazione di Alexander Hall; interpretazione di Dorotea Wieck e Baby Le Roy. (Cinema Corso).

Hupert Hughes, autore del soggetto, si è ispirato al dramma Lindbergh, ripeténdone addirittura le circostanze principali. Unica differenza è che il piccino, qui, è figlio di una celebre star cinematografica, vedova, e che il baby è precocemente prodigioso (non dimentichiamo che lo impersona il Le Roy lanciato da Chevalier) al punto da interessare i turisti che, visitando la California, sostano ammirati dinanzi alla sua casa. È fatale perciò che i gangsters specializzati pensino a rapirlo. Film abbastanza interessante, specie nella prima parte che descrive l'angoscia della madre.



La Wieck è bella e brava; peccato che la sua maschera esprima poco... **Enrico Roma**

CACHET FIAT

CONTRO

MAL'DE/TA NEURALGIE RAFFREDDORI

IL CACHET CHE NON FA MALE AL CUORE

Lozione che dona tutti quei benefici che invano promettono le creme: alimenta, rassoda, ringiovanisce la carnagione vellutando la pelle.

Composta di erbe medicinali portentose, viene raccomandata da celebrità mediche per chi si espone ai rigori della temperatura. Indispensabile al mare e per gli sports invernali.

Richiedetela a tutte le Profumerie e Farmacie, oppure inviando vaglia di L. 15 a:

"PROFUMI MOSSY" - VERONA

Corrasci ovunque Viaggiatori, Rappresentanti, Concessionari

Tutta la moda per una donna elegante, tutti gli argomenti per una donna moderna, nel fascicolo di febbraio della lussuosa rivista mensile **"La Donna"**

Lire 8 in ogni edicola.

I CLASSICI RIZZOLI

DIRETTI DA UGO OJETTI

È USCITO il primo volume della Collezione, e cioè:

TORQUATO TASSO: Poesie

curate e annotate da Francesco Flora

Il volume, di 1028 pagine, è uscito in due magnifiche edizioni:

EDIZIONE DI LUSO (legata in pelle rossa impressa in oro) ... L. 30.

EDIZIONE RARA (legata in pergamena, taglio dorato, carta filigranata) ... L. 40.

In vendita nelle principali Librerie

Un regalo utile e stupendo

Indirizzare ordini per ordinazioni dirette in

PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO, e

RIZZOLI E C. EDITORI

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00



GAIL PATRICK

che debutta con Joan Bennett e Bing Crosby nel film Paramount "Il canto del West"

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).